

***INDIRIZZI DI GESTIONE E MISURE DI
CONSERVAZIONE DELLA ZPS “MONTE
ROMANO”
(IT6010058)***

Marzo 2012

INDICE

1	INTRODUZIONE	4
1.1	<i>Premessa</i>	4
1.2	<i>Misure di conservazione: definizione e tipologie</i>	7
1.2.1	Definizione.....	7
1.2.2	Tipologie: misure regolamentari, amministrative e contrattuali.....	8
2	OBIETTIVI PER LA GESTIONE DELLA ZPS	11
3	LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DELLE UNITA' AMBIENTALI	14
3.1	<i>Individuazione delle unità ambientali</i>	14
3.2	<i>Linee guida per la gestione delle unità ambientali</i>	16
3.2.1	Unità Ambientale: <i>Pascoli e Coltivi</i>	16
3.2.2	Unità Ambientale: <i>Querceti, Boschi Misti e Altre Formazioni Forestali (Leccete)</i>	21
3.2.3	Unità Ambientale: <i>Corsi d'acqua</i>	22
3.2.4	Unità Ambientale: <i>Fontanili e Stagni</i>	24
3.2.5	Unità Ambientale: <i>Formazioni Rocciose e cavità naturali</i>	26
4	ATTUAZIONE DELLE MISURE DI CONSERVAZIONE	27
4.1	<i>Struttura di coordinamento</i>	27
4.2	<i>Monitoraggio</i>	28
5	MISURE DI CONSERVAZIONE REGOLAMENTARI SPECIFICHE PER LA ZPS "MONTE ROMANO" (IT6010058)	30
5	MISURE DI CONSERVAZIONE REGOLAMENTARI SPECIFICHE PER LA ZPS "MONTE ROMANO" (IT6010058)	30
5.1	<i>Divieti</i>	30
5.1.1	Attività venatoria.....	30
5.1.2	Immissioni di specie animali.....	31
	Attività, opere e Interventi.....	32
5.2	<i>Obblighi</i>	35
5.2.1	Obblighi generali.....	35
5.2.2	Obblighi relativi alla conservazione degli ambienti forestali.....	37
5.3	<i>Attività da promuovere e incentivare</i>	40
5.3.1	Attività da promuovere e incentivare su tutto il territorio della ZPS.....	40
6	INTEGRAZIONI ALLA DEFINIZIONE DEGLI INTERVENTI NON SOGGETTI ALLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA SPECIFICHE PER LA ZPS "MONTE ROMANO" (IT6010058)	44
7	SCHEDE DI RIFERIMENTO PER MISURE PROGETTUALI DI GESTIONE E CONSERVAZIONE	45
7.1.1	Limitazione del pascolo nei Querceti e Boschi misti.....	46

7.1.2 Gestione sostenibile del Pascolo	47
7.1.3 Ripristino degli habitat forestali lungo i corsi d'acqua	50
7.1.4 Censimento dei fontanili e loro recupero	52
7.2 <i>Interventi generali</i>	54
7.2.1 Tutela e mantenimento degli stagni temporanei e permanenti.....	54
7.2.2 Eradicazione o contenimento di specie alloctone invasive	55
7.2.3 Tabellazione della ZPS.....	56
7.2.4 Definizione di accordi tra amministrazioni per l'applicazione sul territorio delle misure di conservazione	57

1 INTRODUZIONE

1.1 Premessa

Questo documento definisce le misure di salvaguardia e conservazione specifiche per la Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Monte Romano" (IT6010058), come designata, ai sensi delle Direttive 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (cosiddetta direttiva "Uccelli")¹, e 92/43/CEE del Consiglio delle Comunità Europee del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (cosiddetta direttiva "Habitat"), con le DGR n. 651 del 19/7/2005 e n. 700 del 26 settembre 2008. Le misure di conservazione qui definite, che si applicano a tutto il territorio della ZPS, sono individuate tenendo conto anche dei valori naturalistici di interesse comunitario, come definiti ed identificati dalla suddetta Direttiva "Habitat" 92/43/CEE, presenti nel Sito di Importanza Comunitaria (SIC) omonimo (SIC "Monte Romano", IT6010021). Pertanto, fino a eventuali successivi provvedimenti, esse sono valide anche per il medesimo. Per quanto riguarda il SIC, va sottolineato comunque che questo potrà essere l'oggetto della definizione di misure di conservazione specifiche, che integreranno per tali territori quelle qui previste, anche in una fase successiva alla definizione delle misure di conservazione per la ZPS.

L'identificazione delle misure di conservazione necessarie per le specie di interesse comunitario e i loro habitat, nonché per gli habitat di interesse comunitario presenti nella ZPS, è stata realizzata secondo un processo basato sull'analisi, per ciascuna specie e habitat, oltre che della distribuzione e dello stato di conservazione attuale nell'area, delle principali esigenze ecologiche e delle minacce o fattori negativi che influiscono sul loro stato di conservazione. Sulla base dell'analisi di questi elementi, riassunti nel quadro conoscitivo, sono stati quindi definiti gli obiettivi di gestione e definite le misure di conservazione.

Considerata l'estensione del territorio incluso nella ZPS, la sua articolazione e la complessità delle problematiche gestionali che lo riguardano, si è scelto di non procedere ad una identificazione di dettaglio di un elenco di prescrizioni o interventi puntuali da attuare sul territorio, che sarebbe stata forzosamente incompleta e poco rispondente alla dinamicità dei processi che interessano un territorio così ampio. Si è scelto al contrario di articolare le presenti misure di conservazione in tre elementi principali: i) linee guida per la gestione delle principali unità ambientali presenti nella ZPS, ii) misure regolamentari specifiche (che si applicano comunque a tutto il territorio della ZPS indipendentemente dalle unità ambientali) e iii) schede esemplificative di interventi prioritari e/o pilota. A questi si aggiungono una definizione degli obiettivi e strategie di lungo termine per la gestione della ZPS e dei SIC inclusi ed una serie di indicazioni sulle modalità di gestione e attuazione degli indirizzi di gestione.

¹ Come recepito anche dalla normativa italiana (legge 4 giugno 2010, n. 96 - Legge comunitaria 2009) la Direttiva 2009/147/CE ha abrogato e sostituito nella sua interezza la direttiva 79/409/CEE e le sue successive modifiche e integrazioni.

La sezione relativa alle misure regolamentari definisce in sintesi le ulteriori misure di salvaguardia e le misure di conservazione specifiche che vanno ad integrare per il territorio considerato la disciplina già definita dalla normativa statale e regionale attualmente vigente. La restante parte del documento, in maniera analoga a quanto generalmente operato da un piano di gestione, ma con un approccio sostanzialmente diverso in quanto volutamente meno statico, vuole invece costituire il quadro di riferimento complessivo per la conservazione dei valori naturalistici di interesse comunitario in cui si inseriscono le suddette misure, stabilendo obiettivi e strategie di gestione specifiche, e individuando alcuni strumenti o modalità attuative, inclusi gli interventi sul territorio, ritenuti opportuni o prioritari per una efficace gestione della ZPS, e per favorire una concreta partecipazione delle Amministrazioni locali, a vari livelli, e dei portatori di interessi presenti sul territorio.

Nelle pagine che seguono pertanto vengono innanzitutto definiti strategie e obiettivi generali e specifici per la gestione della ZPS. Vengono quindi definite le linee guida per la gestione delle principali unità ambientali individuate all'interno della ZPS, che contengono gli ambienti essenziali per la sopravvivenza delle popolazioni di uccelli di interesse comunitario in essa presenti, nonché degli habitat di interesse comunitario e delle altre specie di mammiferi, anfibi, rettili, pesci ed invertebrati di interesse comunitario (ovvero inclusi nell'allegato I della Direttiva "Uccelli" e negli allegati I e II della Direttiva "Habitat"). Tali linee guida hanno lo scopo di indirizzare gli interventi di gestione e conservazione garantendo la compatibilità tra le attività umane presenti sul territorio e gli obiettivi di conservazione. Di esse si deve tener conto pertanto nella progettazione e pianificazione di tutti i progetti ed interventi, inclusi quelli di gestione ordinaria. Di seguito alla identificazione delle linee guida per le unità ambientali, vengono considerati alcuni aspetti relativi alle modalità di gestione e applicazione delle misure di conservazione, valide per tutta la ZPS e per le quali sono previste indicazioni specifiche.

Successivamente vengono definite le misure regolamentari specifiche per la ZPS, che costituiscono un adattamento delle misure di conservazione generali identificate con la DGR 363/2008 e con la successiva DGR 928/2008, allo specifico contesto ambientale della ZPS in esame. Nell'adattamento di tali norme regolamentari alla situazione della ZPS in oggetto sono ovviamente state eliminate le norme chiaramente non attinenti con la situazione territoriale specifica (ad es. divieto di realizzazione di nuovi impianti sciistici) previste dalle suddette DGR. Tali misure regolamentari specifiche hanno valore unicamente all'interno del territorio della ZPS oggetto del presente documento, e si applicano comunque a tutto il territorio della stessa compresi i SIC totalmente o parzialmente inclusi. Complementari alla definizione di tali misure regolamentari sono alcune indicazioni relative agli interventi soggetti alla procedura di Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 357/97 e ss.mm.ii..

Nell'ultima parte del documento vengono riportate alcune schede di riferimento relative ad una serie di interventi di gestione e conservazione che possono essere considerati prioritari e/o pilota nella gestione, e che costituiscono una esemplificazione di interventi finalizzati alla applicazione pratica delle linee guida definite nella prima parte. Interventi quali quelli esemplificati nelle schede possono essere anche definiti come "misure attive" di conservazione,

in quanto basati non su prescrizioni normative e regolamentari ma su interventi ed attività pratiche e generalmente direttamente supportabili da idonee fonti finanziarie (anche se in alcuni casi comunque mirate a favorire il rispetto di prescrizioni normative). Tali schede possono, opportunamente modulate, essere utilizzate come riferimento per l'attivazione delle diverse forme di finanziamento disponibili, a livello locale, regionale, nazionale e comunitario.

Un corretto utilizzo e la piena applicazione delle modalità attuative e dei tre principali strumenti proposti, linee guida, misure regolamentari e schede di riferimento, permetterà di favorire il perseguimento degli obiettivi di conservazione per i quali la ZPS è stata designata.

1.2 Misure di conservazione: definizione e tipologie

1.2.1 Definizione

Per le aree inserite nella rete Natura 2000, di cui come stabilito dalla direttiva "Habitat" le ZPS sono parte integrante, devono essere previste adeguate *"misure di conservazione che implicano all'occorrenza, appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II presenti nei siti"*.

Come affermato dalla Commissione Europea in sede d'interpretazione della norma sopra citata (Commissione Europea, 2000. La gestione dei siti Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CE) "l'art. 6 paragrafo 1 stabilisce un regime generale di conservazione che deve essere istituito dagli stati membri per le zone speciali di conservazione". Tale regime si applica anche alle zone di protezione speciale.

In generale, per tutte le misure di conservazione, come anche per gli eventuali piani di gestione, lo scopo fondamentale è quello di permettere la realizzazione della finalità della direttiva, che è quella *"di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il Trattato"*.

Più specificamente, per "misure di conservazione" si deve intendere "quel complesso di misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato di conservazione soddisfacente".

Lo stato di conservazione di un habitat naturale (art. 1 lett. e della direttiva 92/43/CEE) è "effetto della somma dei fattori che influiscono sull'habitat naturale in causa, nonché sulle specie tipiche che in esso si trovano, che possono alterare a lunga scadenza la sua ripartizione naturale, la sua struttura e le sue funzioni, nonché la sopravvivenza delle specie tipiche". Lo stato di conservazione di una specie è, invece, "la somma dei fattori che, influenzando sulla specie in causa, possono alterare a lungo termine la ripartizione e l'importanza delle sue popolazioni".

Lo stato di conservazione è soddisfacente quando:

per un *habitat naturale*

1. la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili o in estensione;
2. la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile;
3. lo stato di conservazione delle specie tipiche è soddisfacente.

per una *specie*:

- a. i dati relativi all'andamento delle popolazioni della specie in causa indicano che tale specie continua e può continuare a lungo termine ad essere un elemento vitale degli habitat naturali cui appartiene;
- b. l'area di ripartizione naturale di tale specie non è in declino né rischia il declino in un futuro prevedibile;
- c. esiste e continuerà probabilmente ad esistere un habitat sufficiente affinché le sue popolazioni si mantengano a lungo termine.

Le misure di conservazione dovranno assicurare il mantenimento o il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e degli habitat di specie presenti nel sito garantendo la coerenza di rete.

La direttiva, inoltre, riferisce le misure di conservazione *“alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II presenti nei siti”*.

Una definizione del termine “esigenze ecologiche” è fornita dal citato documento tecnico della Commissione Europea “La gestione dei siti della rete Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'art. 6 della direttiva Habitat”. Sono da considerare “tutte le esigenze ecologiche dei fattori abiotici e biotici necessari per garantire lo stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat e delle specie, comprese le loro relazioni con l'ambiente (aria, acqua, suolo, vegetazione, ecc.)”.

Le conoscenze relative alle “esigenze ecologiche”, così definite, sono essenziali per l'elaborazione di misure di conservazione adattate caso per caso. Infatti, “le esigenze ecologiche possono variare da una specie all'altra, ma anche per la stessa specie, da un sito all'altro”.

Ciò è particolarmente importante per la flora e la vegetazione, dato che una stessa specie può vivere in comunità diverse e una stessa comunità può trovarsi in diverse unità di paesaggio o in diverse regioni biogeografiche.

1.2.2 Tipologie: misure regolamentari, amministrative e contrattuali

In base alla direttiva 92/43/CEE, per ciascun Sito di Importanza Comunitaria (SIC) devono essere adottate, entro sei anni, anche al fine della sua designazione come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), le necessarie misure di conservazione, che sono definite come *“opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali”*.

La scelta di quali siano le misure opportune e, quindi, della o delle loro tipologie, spetta allo Stato membro. Riguardo alle tipologie, la direttiva Habitat si limita a qualificarle come “opportune”, cioè volte ad assicurare la conservazione dei valori naturali che hanno determinato l'individuazione del sito e la funzionalità complessiva della rete.

La corrente giurisprudenza e l'esperienza giuridica in materia di conservazione della natura, consentono di proporre la distinzione delle misure di conservazione in misure regolamentari, amministrative e contrattuali, definite come segue:

Misure regolamentari

Sono *misure regolamentari* gli interventi di tipo normativo o regolativo riguardanti lo stato di conservazione degli habitat e delle specie per i quali sono stati individuati i siti. Essi consistono in disposizioni generali e astratte riferite alle attività ammesse o vietate all'interno dei siti di importanza comunitaria. Il termine non deve essere inteso in senso stretto, cioè limitato alle fonti *regolamentari*, quali i "regolamenti" governativi, regionali, provinciali, comunali, degli enti parco o di altri enti di gestione di aree protette. Rientrano in questa categoria anche gli interventi di *natura legislativa*, quali le leggi statali (decreti legislativi o decreti legge) e leggi regionali (o provinciali, per le Province autonome), e gli interventi di *natura secondaria non regolamentare* (ad esempio fonti statutarie, circolari interpretative, atti d'indirizzo e coordinamento). Sono misure regolamentari, inoltre, gli *interventi di natura pianificatoria o programmatoria* a contenuto generale.

Misure amministrative

Sono *misure amministrative* gli interventi provenienti da autorità amministrative e gli interventi a contenuto provvedimentoale (cioè concreto e puntuale) riguardanti lo stato di conservazione degli habitat e delle specie per i quali sono stati individuati i siti. Esse comprendono ordini, autorizzazioni, divieti e prescrizioni riferite, non in termini generali ma puntuali, a singole aree o a singoli elementi interni alle aree. Le misure amministrative possono provenire da qualsiasi autorità pubblica che abbia poteri amministrativi riferiti all'area (Enti gestori delle aree protette, Comuni, Comunità Montane, Province, Regioni e Stato).

Misure contrattuali

Sono *misure contrattuali* gli interventi previsti in accordi tra più soggetti, riguardanti lo stato di conservazione degli habitat e delle specie per i quali sono stati individuati i siti. Tali accordi possono essere stipulati tra soggetti privati o tra autorità pubbliche e soggetti privati, al fine di conservare gli habitat o le specie in questione. Ad esempio, convenzioni e contratti tra enti pubblici e soggetti privati – spesso organizzazioni private *no profit* – per la gestione delle aree o per il loro uso. Tra le misure contrattuali possono essere compresi anche gli strumenti della cosiddetta "programmazione negoziata", come gli Accordi di programma, i Contratti d'area e i Patti territoriali.

Misure progettuali

Sebbene non generalmente utilizzata, in questa sede, si ritiene inoltre utile dettagliare ulteriormente la classificazione in tipologie delle misure di conservazione con una ulteriore categoria, quella delle *Misure progettuali*, con la quale possono essere identificate molte delle misure definite nel presente documento, ed in particolare quelle esemplificate nelle schede descrittive degli interventi pilota e/o prioritari. Si tratta di tutte quelle misure che si riferiscono a singole attività di tutela e gestione che nelle precedenti categorie, richiedono l'elaborazione di un progetto esecutivo per la loro realizzazione. Si tratta ad esempio della realizzazione di punti

di alimentazione per la fauna selvatica, di una azione di censimento, ripristino dei fontanili e delle raccolte d'acqua per favorire le specie che in essi vivono.

2 OBIETTIVI PER LA GESTIONE DELLA ZPS

2.1 Strategia e obiettivi generali di gestione della ZPS

Come sopra accennato, lo scopo fondamentale delle misure di conservazione è quello di permettere la realizzazione della finalità delle direttive "Uccelli" e "Habitat", che è quella "di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il Trattato". Tenendo conto anche delle indicazioni del documento di Eurosite (Eurosite, 1999. Toolkit management planning. Canterbury) emerse in occasione del seminario tenutosi a Galway nel 1996 per la elaborazione delle linee guida per la preparazione di Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, sono di seguito riportati quelli che potrebbero essere considerati come gli **Obiettivi ideali** per la gestione di una ZPS:

- mantenere e migliorare le popolazioni di specie di uccelli di interesse comunitario individuati ai sensi della Direttiva Uccelli;
- mantenere e migliorare le popolazioni di specie e gli habitat di interesse comunitario individuati ai sensi della Direttiva Habitat;
- mantenere e migliorare la biodiversità dei sistemi naturali e seminaturali;
- minimizzare l'impatto antropico sul territorio della ZPS;
- promuovere un processo di sensibilizzazione, comunicazione relativamente alle tematiche ambientali;
- promuovere nuove attività socio-economiche basate sulla presenza delle risorse naturali del territorio (attività di eco-turismo);
- stabilire un processo di condivisione e cooperazione con le parti interessate (amministrazioni, proprietari e gruppi di interesse).

In termini sintetici comunque, l'obiettivo generale di conservazione della ZPS "Monte Romano" e del SIC omonimo è identificabile nel mantenimento o ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie, degli habitat di interesse comunitario presenti. Tale obiettivo ovviamente implica una gestione opportuna anche dei cosiddetti habitat di specie, ossia degli habitat la cui qualità ed estensione determina la possibilità o meno per le specie di interesse di continuare ad esistere e non andare incontro a tendenze di rarefazione o estinzione locale.

Va tuttavia sottolineato che per la ZPS oggetto del presente documento le principali problematiche di conservazione sono relative sostanzialmente a due fattori. Il primo è rappresentato dal pascolo e dai suoi effetti negativi sul cotico erboso nelle aree ove questo sia eccessivo e non appropriatamente gestito. Tale fenomeno è particolarmente evidente nelle aree meridionali e orientali della ZPS. Se ciò parzialmente favorisce la presenza di alcune specie ornitiche legate ad ambienti a carattere quasi pre-desertico, come i prati aridi, dall'altra, una eccessiva espansione dei fenomeni di erosione del suolo costituisce un elemento comunque negativo rispetto agli obiettivi di conservazione delle specie di uccelli di interesse comunitario.

Il secondo fattore è rappresentato dallo status di poligono militare, area destinata ad esercitazioni militari e poligono di tiro di importanza nazionale. Ciò costituisce un elemento nodale nella gestione dell'area essendo la destinazione primaria dell'area di carattere strategico nazionale e in quanto tale sostanzialmente sovraordinata a qualsiasi altra necessità. Si può dire tuttavia che il valore naturalistico dell'area sia almeno in parte oggi legato a questo particolare regime di gestione. Del resto il valore naturalistico delle aree militari in Italia, come all'estero, è spesso assai rilevante, come conseguenza del fatto che la destinazione militare impedisce di fatto il verificarsi degli effetti ambientali derivanti dalle normali e diffuse attività umane, che siano esse espansione dell'edificato, tagli boschivi, attività venatoria, disturbo, ecc. Le relazioni intraprese con le autorità militari responsabili dell'area, Stato Maggiore della Difesa, Comando Generale della Capitale e con i livelli gerarchicamente competenti direttamente in carico, sul posto, per la gestione del poligono, sono stati importati a grande disponibilità da parte delle autorità militari. A fronte della necessità di mantenere in corso le attività di esercitazione secondo le specifiche esigenze di interesse nazionale, le autorità militari hanno chiaramente dichiarato la propria disponibilità a favorire forme di gestione dell'area in considerazione del suo interesse naturalistico di importanza europea.

I sopralluoghi realizzati appositamente per una verifica dello stato di conservazione dell'area, resi possibili grazie alla disponibilità e direttamente accompagnati dal Comandante responsabile per il poligono, hanno permesso di verificare come, contrariamente alle possibili aspettative, l'attività di esercitazione militare sia in realtà concentrata, per quanto riguarda lo sparo, in un'area relativamente ristretta nel settore centro-meridionale della ZPS. Il passaggio di mezzi e truppe e le attività di sparo, costituiscono indubbiamente un potenziale forte elemento di disturbo che tuttavia appare concentrato in alcune aree, lasciando gran parte della superficie della ZPS sostanzialmente indisturbata.

Come evidenziato nelle parti relative all'area di Monte Romano del quadro conoscitivo, il diffuso sovrappascolo, assieme alla scarsa qualità degli ambienti forestali presenti, in gran parte dovuta alla scarsa fertilità e profondità dei suoli (peraltro le aree boschive non vengono tagliate da almeno 40 anni), costituiscono, limitatamente ad alcune aree con le esercitazioni militari, i principali fattori limitanti che agiscono sulla presenza e densità delle popolazioni delle specie di uccelli di interesse comunitario.

Nel definire una strategia di gestione, l'obiettivo generale di conservazione, ribadito all'inizio di questo paragrafo, deve quindi essere confrontato con la realtà di una tendenza di aumento della popolazione e del cambiamento di carattere storico delle dinamiche socioeconomiche. Tali dinamiche non possono essere arrestate solamente con divieti e prescrizioni. L'aspetto normativo e regolamentare è indubbiamente fondamentale, introducendo prescrizioni e divieti che devono essere rispettati e il cui rispetto può impedire spesso l'inasprimento delle dinamiche negative e l'ulteriore degrado ed erosione degli ambienti naturali.

Tuttavia ciò non è sufficiente. Ai divieti e prescrizioni devono essere associate azioni attive. Ciò per almeno due ordini di motivi. Da una parte il riconoscimento del fatto che l'area considerata non si può certo definire di "wilderness", di natura selvaggia e mai toccata dall'uomo. Al contrario si tratta di un territorio il cui valore naturalistico è determinato (come in gran parte dell'Unione Europea) da una presenza diffusa di attività antropiche che sono state,

evidentemente, condotte nel corso dei secoli in modo sostenibile, quali ad esempio, l'agricoltura, il pascolo e i tagli boschivi. E' solo negli ultimi decenni che queste attività sono cambiate, a fronte delle nuove dinamiche economiche globali. Questo cambiamento non può essere contrastato e non si può certo chiedere, in linea generale, ai proprietari terrieri di ricominciare a falciare i campi a mano o di arare i campi con i buoi. La sfida è dunque quella di permettere e favorire una gestione sostenibile degli ambienti naturali all'interno delle nuove logiche di mercato, identificando quei pochi fattori cruciali la cui introduzione permette di ottenere risultati concreti di conservazione.

L'ottica che ha guidato le scelte di gestione e delle misure di conservazione riportate nel seguente documento è quindi quella di identificare poche azioni che abbiano risultati di ampia portata. La declinazione e l'applicazione delle misure di conservazione rispetto all'obiettivo generale può avere successo se le sempre limitate risorse economiche e umane saranno utilizzate in una serie di attività cruciali, pensate in modo tale da non limitare eccessivamente le attività economiche, introducendo, più che nuovi divieti, la possibilità di favorire comportamenti "virtuosi" da parte delle comunità locali, la cui applicazione dovrebbe essere non solo favorita ma premiata.

Rispetto a quest'ultimo aspetto è evidente che un patrimonio naturalistico di interesse comunitario non possa essere conservato semplicemente alle spese dei singoli cittadini o amministrazioni locali che hanno la fortuna e l'onere di vivere nella ZPS. Al contrario l'azione delle amministrazioni centrali deve prendere in carico questa responsabilità, sia economicamente che da un punto di vista strutturale. Ciò non può che avvenire attraverso un coinvolgimento e una partecipazione attiva e completa da parte delle amministrazioni locali e dei gruppi di interesse. Il processo partecipativo ha consentito già di ottenere risultati concreti nell'area considerata e la sua efficiente continuazione è la chiave del successo nella applicazione delle misure di conservazione identificate nel presente documento.

2.2 Obiettivi specifici di conservazione della ZPS

In base a quanto sopra esposto, possono essere identificati i seguenti obiettivi di conservazione specifici per la gestione della ZPS "Monte Romano":

- 1) Recupero delle situazioni di degrado e gestione naturalistica degli ambienti aperti.** Questo obiettivo è relativo al valore come habitat di nidificazione e alimentazione praticamente di tutta la comunità di uccelli di interesse comunitario (Allegato I della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"). Esso si relaziona all'utilizzo dei pascoli e dei coltivi tradizionali e quindi è in diretta dipendenza dall'utilizzo a scopo economico di queste aree da parte dei gruppi di interesse.
- 2) Gestione naturalistica degli ambienti forestali.** Obiettivo collegato soprattutto al valore delle aree forestali come siti di nidificazione di specie di interesse, in primo luogo della comunità di uccelli rapaci, che, in continuità con quella della ZPS "Comprensorio Tolfetano Cerite Manziate" costituisce la più variegata e importante comunità di questo tipo nell'interna Italia centrale.

- 3) **Gestione degli ambiti fluviali e delle raccolte d'acqua.** Obiettivo collegato alla tutela di anfibi, rettili, una numerosa lista di pesci, nonché ad habitat di interesse comunitario ed alcune specie di uccelli. Corsi, d'acqua e vegetazione ripariale, fontanili e stagni permanenti e temporanei hanno un ruolo essenziale sia per la tutela diretta delle singole specie che come elementi diffusi nel territorio di collegamento ecologico-funzionale tra le diverse aree.
- 4) **Migliore integrazione tra le attività umane, incluse le attività del poligono militare, e gli obiettivi di conservazione.** Obiettivo collegato alla necessità di integrazione, tenendo conto degli obiettivi militari prioritari dell'area, delle esigenze di conservazione della natura con quelle della regolare esecuzione delle operazioni militari.
- 5) **Limitazione del consumo di suolo derivante dalla trasformazione edilizia e urbanistica.** Al fine di frenare il processo di erosione degli ambienti naturali, seminaturali ed agricoli, che costituisce una minaccia al mantenimento dei valori della ZPS, la limitazione del consumo di suolo, soprattutto per effetto della trasformazione edilizia, costituisce un ulteriore obiettivo specifico primario per la gestione della ZPS da perseguire in forma concertata con le amministrazioni locali e gli enti interessati.

3 LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DELLE UNITA' AMBIENTALI

3.1 *Individuazione delle unità ambientali*

La scelta di identificare unità ambientali di riferimento deriva da una serie di considerazioni relative alla necessità di garantire una applicabilità alle misure di conservazione e un più facile riferimento per le amministrazioni che devono essere coinvolte nella applicazione delle stesse.

L'approccio che considera le misure di conservazione in funzione di unità ambientali si discosta da quello frequentemente utilizzato nella redazione dei piani di gestione di SIC e ZPS che invece è maggiormente orientato ai singoli habitat e alle singole specie. Capita quindi frequentemente che vengano identificate e descritte strategie e misure di conservazione relative alle singole specie di interesse comunitario e ai singoli habitat di interesse comunitario.

Ciò potrebbe creare da una parte una ripetizione di misure di conservazione (ad es. misure di conservazione per la calandra, specie di ambienti aperti, misure di conservazione per gli ambienti aperti, ecc.). Considerare invece l'unità ambientale "Ambienti aperti", come è stato fatto in questo documento, permette di proporre agli amministratori e ai cittadini, ai quali è dedicato il lavoro, una visione di tipo ecosistemico e di comprendere immediatamente come singole misure di conservazione abbiano in realtà effetti molteplici sulla conservazione di habitat e specie di interesse comunitario, obiettivo della ZPS e dei SIC in essa compresi.

L'identificazione è, in generale, immediata e facilmente comprensibile a chiunque abbia un minimo di conoscenza del territorio nel quale vive (ad es. faggete, querceti e boschi misti, leccete, macchia mediterranea, pascoli e coltivi tradizionali, ecc.). Tuttavia, per favorire la

applicazione delle linee guida e delle misure di conservazione, è stata predisposta una cartografia delle unità ambientali nella ZPS, riportata in allegato. Tra le unità ambientali, in questa logica, sono stati inseriti anche elementi, ad esempio le pareti rocciose, i fontanili e gli stagni temporanei, che sono distribuiti in modo puntuale sul territorio ma che, analogamente alle altre, sono accomunati da analoghe problematiche di conservazione e relative misure di conservazione. Per queste unità a carattere puntiforme o comunque in diversi casi difficilmente cartografabili, la cartografia allegata non deve essere considerata esaustiva.

La cartografia allegata, delle principali Unità Ambientali della ZPS è stata ottenuta dall'accorpamento delle Classi CORINE Biotopes del Programma della Regione Lazio – ISPRA "Carta della Natura del Lazio".

Nella trattazione delle singole unità ambientali viene riportata, ove rilevante, la loro corrispondenza con le tipologie rilevanti per la ZPS di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011.

Nella trattazione di ciascuna unità ambientale viene riportata una lista di habitat ed una lista di specie la cui conservazione è direttamente legata alla corretta gestione della unità ambientale di riferimento. La nomenclatura di habitat e specie fa riferimento agli allegati delle Direttive "Habitat" e "Uccelli" e la corrispondenza tra i nomi italiani delle specie (ove comunemente utilizzati) e i nomi latini fa riferimento alle schede delle singole specie riportate nel quadro conoscitivo sulla base del quale sono state individuate linee guida e misure di conservazione. Per quanto riguarda gli habitat di interesse comunitario interessati, nella trattazione vengono riportate le tipologie di siti all'interno delle quali sono considerati caratteristici gli habitat di interesse comunitario presenti nella ZPS secondo il Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000). La corrispondenza tra tali tipologie di siti ed i relativi habitat presenti è oggetto della relativa trattazione riportata nel quadro conoscitivo. Laddove rilevante sono altresì riportate le tipologie di habitat di interesse comunitario generalmente o più frequentemente riscontrate all'interno di ciascuna unità ambientale.

3.2 Linee guida per la gestione delle unità ambientali

3.2.1 Unità Ambientale: *Pascoli e Coltivi*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti steppici, ambienti agricoli

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 2009/147) maggiormente interessate: Testuggine di Hermann, Cervone, Ghiandaia marina, Calandra, Calandrella, Averla piccola, Averla cenerina, Pecchiaiolo, Nibbio bruno, Biancone, Albanella reale, Succiacapre, Tottavilla, Calandro, Ortolano, Albanella minore, Occhione.

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000): Siti a dominanza di Praterie terofitiche.

Habitat di interesse comunitario generalmente interessati: 6210* Formazioni erbacee aride semi-naturali e facies arbustive su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*siti importanti per le orchidee); 6220* ercorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea* . 6430 Bordure planiziali, montane ed alpine di megaforbie idrofile:

Minacce: Diminuzione delle specie preda nelle aree di pascolo e coltivate, uso di pesticidi in agricoltura, disturbo dei siti di nidificazione, disturbo e distruzione dei siti di nidificazione a terra, perdita di aree aperte per la nidificazione, pascolo eccessivo, distruzione dei nidi a terra, perdita della struttura tradizionale dell'agroecosistema, carico zootecnico o sfruttamento agricolo eccessivo, con perdita diversità ambientale, fenomeni di degradazione del suolo per compattazione, dovuti a calpestio.

Indicazioni di gestione: In linea generale, il mantenimento della struttura tradizionale dell'agroecosistema deve essere fortemente supportato. La presenza di siepi, muretti a secco, macere, filari, alberi isolati, stagni ed altre strutture naturali e seminaturali costituisce un elemento fondamentale di salvaguardia di un gran numero di specie di interesse comunitario e non. Soprattutto per quanto riguarda i coltivi, dovrebbe essere fortemente supportata, laddove non già realizzata, anche l'adozione di metodi di agricoltura biologica o integrata, favorendo anche la creazione di filiere corte di commercializzazione del prodotto nei centri urbani circostanti e interni alla ZPS.

Rimane in ogni caso evidente l'opportunità, per frenare il processo di erosione degli ambienti aperti naturali, seminaturali ed agricoli nel contesto in cui la ZPS ricade, di limitare al massimo, all'interno del perimetro della ZPS, l'ulteriore consumo di suolo derivante dalla trasformazione di aree agricole, sia coltivi che aree a pascolo, per altri usi. In questo quadro, costituiscono obiettivi primari per la gestione dell'unità ambientale, da perseguire in forma concertata con le amministrazioni locali:

- limitare al massimo il consumo di suolo derivante dalla trasformazione edilizia di aree interne alla ZPS;

- utilizzare, in sede di eventuale trasformazione, ogni accorgimento e strumento di mitigazione per ridurre al minimo l'impatto degli interventi (secondo quanto fissato nella sezione regolamentare delle presenti Misure);
- osservare nella forma più stringente possibile, anche al di fuori delle aree vincolate paesisticamente, le prescrizioni della pianificazione paesistica relative alla tutela dei paesaggi;
- limitare al massimo la trasformazione degli usi agricoli dei terreni mantenendo di preferenza destinazioni e tecniche colturali tradizionali.

Per quanto riguarda i pascoli in particolare, alla diminuzione del numero di animali domestici pascolanti può corrispondere una perdita di diversità e complessità dell'ambiente (impoverimento floristico, perdita di qualità del pascolo, ritorno del bosco, ecc.), che può essere la causa indiretta di effetti indesiderati anche sulle popolazioni di specie di interesse comunitario. Inoltre, l'eccessiva semplificazione della vegetazione dei pascoli può avere un impatto negativo su alcune componenti faunistiche quali, ad esempio, l'entomofauna delle praterie che alimenta diverse specie ornitiche insettivore.

Questi elementi di gestione locale si collegano al tema principale nella gestione degli ambienti di pascolo, che è quello di una loro gestione in senso maggiormente naturalistico. Per affrontare questi problemi è essenziale elaborare una strategia di gestione, ovvero una pianificazione dell'uso dei pascoli che permetta il recupero delle aree maggiormente impattate dalla eccessiva concentrazione del bestiame, ad esempio favorendo la conversione del pascolo brado non regolamentato in pascolo a rotazione. Ciò passa attraverso il recupero di una serie di elementi gestionali tradizionali che tendono ad essere abbandonati, anche nella relazione tra pascoli e coltivi.

L'obiettivo generale, deve comunque essere quello di una riaffermazione dei principi di:

- rotazione dei pascoli con periodi di riposo;
- rotazione dei coltivi;
- diminuzione del pascolo nelle aree dove ciò ha portato ad effetti negativi sulla struttura e qualità del cotico erboso;
- sorveglianza del bestiame;
- scarso o nullo utilizzo della chimica in pascoli e coltivi.

Come già menzionato, è necessario pertanto mantenere l'attività zootecnica di tipo estensivo nelle aree della ZPS cercando di trovare modalità e tecniche di gestione degli allevamenti che consentano di evitare i danni che la non corretta gestione del bestiame può provocare.

Inoltre, un principio generale dovrebbe essere quello del mantenimento per quanto possibile di colture e razze da allevamento adattate alle condizioni ambientali locali, in particolare di quelle autoctone o comunque tradizionalmente allevate nell'area.

Soprattutto per le aree a pascolo, tutte queste attività devono essere pianificate attraverso l'elaborazione di piani pascolo, elaborati con l'assistenza di naturalisti esperti, e che tengano

adeguatamente conto oltre che dell'aspetto di gestione agronomica ed economica anche delle esigenze di tipo conservazionistico. L'approvazione di piani pascolo, a seguito di una positiva procedura di Valutazione di Incidenza, permetterebbe di individuare le modalità di rotazione di pascoli, anche in relazione alla presenza dei coltivi tradizionali, di individuare le aree nelle quali è possibile e utile realizzare interventi di decespugliamento e rinettamento superficiale da pietrame mobile, di individuare le aree nelle quali è prioritario il recupero dei punti di abbeverata, di pianificare il recupero e/o la costruzione di recinzioni tradizionali per la suddivisione del pascolo in unità gestionali, la realizzazione di punti sale, incastrini ed eventuali ricoveri per lo stazionamento che facilitino la distribuzione degli animali sull'intera superficie di pascolo.

Nella redazione dei piani pascolo si dovrà tenere conto, tra l'altro, dei seguenti elementi.

Il piano di pascolo è finalizzato a:

- favorire, a seconda delle specifiche presenze avifaunistiche, il mantenimento e/o miglioramento dello stato di conservazione delle singole specie di interesse comunitario e delle comunità ornitiche delle quali esse fanno parte.
- conservare o migliorare la qualità foraggera delle cotiche, preservandone la biodiversità specifica;
- ridurre il calpestio, i sentieramenti e i fenomeni di erosione superficiale;
- recuperare eventuali fitocenosi degradate;
- salvaguardare le formazioni vegetali di valore naturalistico;
- massimizzare i livelli di ingestione dell'animale;
- massimizzare il rendimento energetico della razione in termini di latte e carne;
- contenere in funzione delle specifiche esigenze delle specie di interesse comunitario interessate nelle diverse aree l'avanzata dei cespuglieti e del bosco;
- limitare le interazioni con la fauna selvatica

Per conseguire questi risultati dovranno essere realizzate le seguenti fasi di lavoro:

1) indagini vegetazionali - Finalizzate ad identificare le tipologie di pascolo, caratterizzandole sotto il profilo naturalistico e agronomico. Si effettuano anzitutto dei rilievi floristici, secondo il metodo fitosociologico (approccio più naturalistico) o secondo quello fitopastorale (approccio più agronomico). Le fitocenosi sono caratterizzate per mezzo di indici ecologici, indici foraggeri, fenologia e produttività. Le informazioni sono normalmente riassunte in carte tematiche. Nelle indagini vegetazionali particolare attenzione deve essere rivolta alle conoscenze locali sulla pabularità delle diverse specie erbacee.

2) Indagini naturalistiche - Finalizzate a determinare, su base bibliografica (tenendo conto delle informazioni raccolte nel quadro conoscitivo per questa ZPS, di conoscenze di specialisti e di sopralluoghi mirati svolti nei periodi adatti), la comunità ornitica presente, la presenza e consistenza delle specie di interesse comunitario, in particolare di uccelli, le tendenze delle popolazioni di specie interessate. Sulla base delle risultanze di queste analisi

dovranno essere definiti gli obiettivi specifici di gestione e conservazione delle specie di interesse nell'area considerata.

3) Indagini geo-pedologiche - Si prefiggono di descrivere i suoli nella loro tipologia, fertilità, idromorfia, acclività e stato della superficie rispetto alla presenza di pietre, rocce affioranti, fenomeni erosivi e di dissesto. Le informazioni conducono alla stesura di una carta dell'attitudine dei terreni al pascolamento.

4) Indagine agro zootecnica - Serve a rilevare la consistenza e la tipologia del bestiame presente, la viabilità interna all'area interessata, i fabbricati, le risorse idriche, i punti d'abbeverata,

Sulla base delle analisi sopra descritte dovranno essere determinati gli indici reali di utilizzazione per ogni tipologia di pascolo e fissati gli elementi del piano pascolo. Questi includono:

- 1) calcolo di bestiame teorico
- 2) organizzazione delle mandrie
- 3) tempo di permanenza delle mandrie nei lotti di pascolo
- 4) disegno dei lotti di pascolo
- 5) processione nell'utilizzo dei lotti

L'apertura di nuove strade, e l'utilizzo delle tracce esistenti, anche da parte dei mezzi militari, dovrebbe essere, compatibilmente con la prioritaria esigenza di utilizzo come poligono militare e area di addestramento, limitata il più possibile, anche individuando un numero limitato di vie di accesso più idonee al traffico veicolare. L'individuazione di una rete di strade utilizzate sia per la gestione del bestiame che per le attività militari, potrebbe portare (considerato anche il passaggio di mezzi militari pesanti) ad una loro eccessiva erosione. Pertanto sarebbe utile prevedere una rotazione nel tempo dell'utilizzo delle strade e tracce per permettere il "riposo" e il recupero delle aree più intensamente utilizzate.

In questa unità ambientale vanno ricompresi oltre a prati, pascoli e coltivi veri e propri anche le aree classificabili come cespuglieti e arbusteti, la cui gestione dovrà tenere conto sia della eventuale presenza di specie di interesse comunitario e conservazionistico, sia della tipologia e origine di tali formazioni. Nel caso di formazioni che costituiscono forme secondarie o in trasformazione recente da formazioni forestali o di macchia mediterranea (ad esempio a causa di incendi od operazioni di taglio), potranno essere previste azioni finalizzate a favorire nuovamente l'evoluzione verso tali formazioni, quali ad esempio la limitazione dell'accesso da parte del bestiame. Nel caso di cespuglieti e arbusteti che costituiscono invece stati di evoluzione da aree destinate a pascolo permanente prive di vegetazione arbustiva e arborea, potranno essere favorite, come più sopra indicato, azioni finalizzate al mantenimento delle attività di pascolo e al contenimento della ulteriore espansione della vegetazione arborea e arbustiva, ad esempio tramite operazioni di decespugliamento, di ripristino della qualità dei pascoli, o di avvio verso una gestione razionale e sostenibile dell'attività zootecnica estensiva (pianificazione e turnazione). Nel caso aree di pascolo cespugliato e con alberi sparsi che ospitano specie animali tipiche di questi ambienti e di particolare rilievo conservazionistico, e

che possono considerarsi "differenziali" di queste formazioni (ad esempio averle, zigolo capinero, strillozzo), andranno previste azioni che assicurino comunque il mantenimento a lungo termine di un'adeguata copertura di cespugli, eventualmente anche a discapito delle altre attività. Laddove si verifichi la presenza di popolazioni di tali specie "differenziali", caratteristiche di prati pascoli cespugliati, l'eventuale riduzione delle aree cespugliate derivanti dall'evoluzione di pascoli abbandonati o scarsamente pascolati, dovrà essere garantito il mantenimento di una superficie cespugliata pari al 20-30% della superficie interessata, percentuale rilevata come ottimale per la presenza di tali specie.

3.2.2 Unità Ambientale: *Querceti, Boschi Misti e Altre Formazioni Forestali (Leccete)*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti misti mediterranei

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 2009/147) maggiormente interessate:
Testuggine di Hermann, Cervone, Pecchiaiolo, Nibbio bruno, Biancone.

Minacce: Carenza siti di nidificazione per i rapaci, incendi

Indicazioni di gestione: Per quanto riguarda la parte forestale della ZPS, al fine di interrompere il processo di deperimento dei boschi, sarebbe certamente utile recintare alcune aree per evitarne il pascolamento per qualche anno permettendo una rinnovazione gamica delle piante e lo sviluppo di un appropriato sottobosco.

Entrambe queste operazioni permetterebbero comunque una diversificazione della componente forestale dell'area del poligono con conseguente incremento della biodiversità ed un progressivo recupero della salute dei boschi in genere.

L'assenza di utilizzo forestale nell'area va mantenuta, anche in considerazione della scarsa fertilità e profondità dei suoli che renderebbe assai lento il recupero dopo i tagli.

3.2.3 Unità Ambientale: Corsi d'acqua

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti fluviali

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 2009/147) maggiormente interessate: Salamandrina dagli occhiali, Testuggine palustre, Nibbio bruno.

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000): Siti a dominanza di Vegetazione arborea igrofila.

Habitat di interesse comunitario interessati: 3260 Fiumi delle Pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*; 3290 Fiumi mediterranei a flusso intermittente con il *Paspalo-Agrostidion*; 92 A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*; 3130 Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei *Littorelletea uniflorae* e/o degli *Isoeto-Nanjiuncetea*.

Minacce: Distruzione della vegetazione arborea riparia, introduzione di specie ittiche, vegetali e altri animali aliene, compattazione e costipazione del suolo delle formazioni forestali igrofile, incendi, modifica degli alvei fluviali, modifiche strutturali e alterazioni dei regimi idrici dei bacini (prelievi).

Indicazioni di gestione: L'estensione degli habitat di tipo fluviale, con la vegetazione forestale e arbustiva collegata è particolarmente importante lungo i confini orientale, settentrionale e occidentale della ZPS. In particolare, nel settore orientale il fosso Biedano assume un andamento incassato con pareti rocciose e interessanti presenze di vegetazione mediterranea ed una importante vegetazione forestale perifluviale. Tale vegetazione si ritrova altresì lungo il corso del Fosso Traponzo, in particolare fino alla immissione nel Fiume Marta, risultando successivamente, lungo il corso del Marta, meno ben conservata e apparentemente più soggetta agli effetti dell'utilizzazione delle aree come luoghi di abbeverata del bestiame e pascolo, con fenomeni più diffusi di scopertura del suolo e costipamento del terreno, anche ovviamente grazie all'orografia più dolce delle sponde del più maturo fiume Marta.

La vegetazione forestale perifluviale, anche in considerazione della assenza di utilizzazioni forestali recenti, dovrà quindi essere lasciata alla evoluzione naturale, che porta alla formazione di foreste a galleria a Salice, Ontano Nero e Pioppi. Interventi di limitazione del pascolo (da pianificare nell'ambito del più ampio quadro della pianificazione del pascolo) dovranno essere previsti lungo il corso del Fiume Marta, più soggetto a fenomeni erosivi, anche utilizzando recinzioni e limitati interventi di ripiantumazione delle essenze forestali locali nei tratti di fiume a peggiore stato di conservazione, opportunamente recintati nei primi anni per impedire l'accesso del bestiame. La fruizione dei corpi d'acqua come fonte di abbeveraggio da parte del bestiame allevato brado, deve essere regolamentata, favorendo se opportuno l'uso di percorsi obbligati verso l'acqua da parte del bestiame che limitino i danni causati da eccessivo calpestio delle sponde, diffuso arricchimento organico, diffusa limitazione del naturale rinnovamento della vegetazione ripariale.

La vegetazione arborea ripariale (saliceti, pioppeti naturali, ontaneti), per la sua importanza come habitat di interesse comunitario e la sua funzione ecologica nel mantenimento di popolazioni di specie di interesse comunitario (ad es. *Salamandrina perspicillata*) deve essere rispettata, mantenuta o recuperata, almeno per una fascia non inferiore ai 20 metri dal limite del corso d'acqua. Per quanto riguarda la componente faunistica dulciacquicola, la sua gestione è estremamente problematica ed attuabile solo a scala di bacino. In condizioni di isolamento possono invece essere affrontati in modo locale problemi come la eradicazione delle specie alloctone o introdotte. Ogni eventuale attività di ripopolamento a fini alieutici va comunque pianificata, evitando soprattutto azioni di ripopolamento di "pesce bianco". È altresì da promuovere il controllo permanente della qualità biologica delle acque. In generale comunque è fondamentale attuare programmi di ripristino delle zoocenosi ittiche originali attraverso la riduzione/eliminazione delle specie alloctone.

3.2.4 Unità Ambientale: Fontanili e Stagni

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti misti mediterranei

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 2009/147) maggiormente interessate: Testuggine palustre, Salamandrina dagli occhiali.

Minacce: Introduzione di specie aliene, Pulizia e ristrutturazione di pozzi e fontanili, Perdita di stagni e bacini temporanei, degrado dei fontanili e perdita della loro funzionalità.

Indicazioni di gestione: La distribuzione dei fontanili nella ZPS ed il loro stato di funzionalità è fondamentale in relazione ad una gestione sostenibile degli ambienti destinati a pascolo. La disponibilità di punti d'acqua determina infatti la distribuzione e l'impatto del pascolo su habitat di grande interesse naturalistico, fondamentali per la sopravvivenza di numerose specie animali di interesse comunitario, in particolare uccelli. La ricostituzione della rete dei fontanili costituisce dunque un intervento importante non solo per una migliore gestione degli animali al pascolo ma anche per la tutela degli habitat di specie di interesse comunitario. Si dovrebbe quindi realizzare un censimento dei fontanili esistenti, anche attualmente non utilizzati, anche sulla base delle testimonianze storiche. Tale censimento dovrà riferire sul loro stato di funzionalità e individuare i fontanili da recuperare. I lavori di recupero dovranno rispettare le tipologie tradizionali e, laddove rilevante, considerare anche il valore storico-culturale di tali elementi. Inoltre i fontanili e gli stagni temporanei costituiscono habitat per diverse specie di interesse comunitario minacciate di anfibi che vengono danneggiate non solo dalla perdita dell'habitat ma anche da una carente gestione ordinaria. In particolare, per i fontanili, la loro pulitura periodica viene spesso realizzata in periodi e con modalità estremamente dannose per tali specie. L'identificazione di un protocollo di gestione dei fontanili, la sua diffusione e adozione è pertanto una misura essenziale.

In linea generale, la realizzazione, manutenzione o restauro dei fontanili dovrà ottemperare, in aggiunta a quanto prescritto al capitolo 5 del presente documento, alle seguenti indicazioni:

- non devono essere effettuati movimenti terra se non quelli strettamente necessari allo scavo per il rifacimento delle condotte ed alla realizzazione delle opere di captazione;
- non si dovrà procedere al drenaggio, all'eliminazione dell'alimentazione e riempimento della zona umida a valle dei fontanili importante per gli Anfibi come accesso al sito di riproduzione rappresentato dal fontanile stesso; E' invece auspicata la realizzazione di una modesta opera per il convogliamento delle acque nel terreno provenienti dal "troppo pieno" dei fontanili, da effettuarsi a partire dalla porzione a valle della piattaforma con funzione di rampa d'accesso per gli Anfibi.
- per il restauro del muro di contenimento e per il rifacimento della piattaforma circostante il fontanile deve essere utilizzato preferibilmente materiale lapideo locale, quale quello di risulta degli scavi;
- si deve rilasciare laddove possibile a valle dei fontanili un'area naturale non impermeabilizzata;

- nella ristrutturazione delle pareti e dei muretti di contenimento di vasche e fontanili si devono per quanto possibile lasciare spazi non cementati come rifugio per gli anfibi durante il periodo di estivazione;
- il collante sintetico utilizzato per la riparazione delle lesioni e l'impermeabilizzazione del fontanile dovrà ottemperare a requisiti di atossicità;
- nella sistemazione dell'area limitrofa al fontanile stesso, nel caso si realizzino o recuperino muretti, questi devono essere di tipo "a secco" senza uso di collanti cementizi, al fine di consentire che siano utilizzati come rifugio dagli stessi Anfibi e altra piccola fauna;
- per consentire il completamento del ciclo riproduttivo degli anfibi presenti (principalmente *Triturus vulgaris*) si dovrà eseguire l'intervento di riparazione dei fontanili e di quelle che richiedano l'interruzione di approvvigionamento di acqua, all'infuori del periodo gennaio-luglio.
- Nel caso si intervenga su fontanili che già ospitano popolazioni di *Triturus sp.*, si dovranno traslocare tutti gli esemplari, previa cattura tramite uso di draghe a mano, in vasconi alimentati dalla stessa acqua proveniente dal fontanile insieme a vegetazione e fanghi di fondo presenti, che saranno successivamente da ritraslocare al termine degli interventi previo ricondizionamento delle condizioni ecologiche minime (acqua, sedimenti di fondo, vegetazione) del fontanile.

Per quanto riguarda gli stagni temporanei, sparsi nel territorio, essi devono essere rigorosamente tutelati, vietandone, se del caso anche attraverso la costituzione di recinzioni con materiali tradizionali, il pascolo agli animali. Essi costituiscono infatti elementi puntuali di grande interesse per la fauna selvatica ed in particolare per anfibi e rettili, nonché per comunità vegetali specifiche e adattate al regime idrico temporaneo, con siccità estive. Il divieto di introduzione di specie estranee a tali ambienti naturali, inclusi i fontanili, deve essere rigorosamente rispettato, così come devono essere realizzati, ove fattibile, interventi di eradicazione di eventuali specie aliene che si siano in essi insediate.

3.2.5 Unità Ambientale: *Formazioni Rocciose e cavità naturali*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti misti mediterranei

Minacce: Disturbo dei siti di nidificazione, riproduzione o svernamento su parete o in cavità

Indicazioni di gestione: Poiché i siti di questo gruppo possono comprendere potenziali siti di riproduzione o svernamento di specie di interesse comunitario, è bene evitare azioni di disturbo o azioni che possono innescare episodi di erosione del suolo e frane, come l'apertura di nuove strade, il sovrapascolo, gli incendi ed altre. Restano fermi i divieti e le prescrizioni sull'apertura di nuove cave o l'ampliamento di quelle esistenti già previsti in base alla DGR 612/2011.

Per quanto riguarda le attività sportive, come le scalate e le arrampicate (soprattutto rispetto agli effetti sull'avifauna, vale ricordare l'uso per la nidificazione di Falconiformi Accipitriformi e Passeriformi), va ribadito che la normativa regionale ora vigente già prevede all'interno della ZPS il divieto di arrampicata sportiva su pareti tra il 1° gennaio ed il 31 luglio, salvo specifica deroga da concedersi da parte della struttura regionale competente in materia di Natura 2000, solo nel caso di comprovata assenza di siti riproduttivi di specie ornitiche comprese nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE. Comunque, l'esistenza del poligono militare costituisce già una limitazione a tali attività nella ZPS.

Per quanto riguarda le cavità naturali che possono costituire siti di riproduzione e/o svernamento di colonie di chiroteri (pipistrelli) di interesse comunitario, oltre alle tutela dei siti di riproduzione e svernamento eventualmente identificati all'interno del SIC, per le quali devono comunque essere applicate le idonee forme di tutela (ove opportuno anche con la chiusura con metodi appropriati degli accessi), il loro censimento e mappatura può costituire una prima iniziativa da adottare per la conservazione di queste specie anche nel resto del territorio della ZPS.

I siti identificati dovranno quindi essere bonificati dai rifiuti di ogni genere eventualmente presenti mediante la raccolta e il conferimento a discarica. Successivamente, sulla base delle analisi condotte dagli esperti che realizzeranno il censimento, dovrà eventualmente essere prevista la chiusura di cavità con cancellate metalliche, progettate sulla base di analoghe esperienze di successo, che eviteranno l'accesso di persone non autorizzate e l'utilizzo indiscriminato delle grotte. Nei casi in cui la realizzazione delle cancellate venga ritenuta non essenziale dovranno essere poste misure di regolamentazione e divieto di accesso alle grotte da parte delle amministrazioni locali, o di altri Enti competenti territorialmente.

4 ATTUAZIONE DELLE MISURE DI CONSERVAZIONE

Le misure di conservazione identificate nel presente documento consistono in una serie di attività di carattere regolamentare, amministrativo, pianificatorio e progettuale che possono essere realizzate efficacemente attraverso una azione coordinata e stimolata, in un contesto di partecipazione di tutti gli attori coinvolti, attraverso la creazione di una struttura apposita di coordinamento. Di seguito vengono riportate le linee guida che si ritengono essenziali in quest'ottica.

L'applicazione delle misure di conservazione previste in questo documento deve essere coordinata e stimolata, in un contesto di partecipazione di tutti gli attori coinvolti. Le misure di conservazione identificate nel presente documento consistono infatti in una serie di attività di carattere regolamentare, amministrativo, pianificatorio e progettuale che possono essere realizzate efficacemente attraverso una azione coordinata e stimolata, in un contesto di partecipazione di tutti gli attori coinvolti, anche attraverso la creazione di una struttura apposita di coordinamento che collabori con la stessa amministrazione regionale, cui compete la gestione del sito per quanto riguarda la applicazione delle direttive comunitarie in materia di Natura 2000. E' evidente inoltre che una efficace attuazione delle misure richiede una ottimizzazione degli sforzi. Di seguito vengono riportate le linee guida che si ritengono essenziali in quest'ottica.

4.1 *Struttura di coordinamento*

Per favorire l'applicazione delle presenti misure di conservazione potrà essere attivato dalla Regione, senza ulteriori oneri a carico del bilancio regionale, un tavolo permanente di coordinamento delle iniziative per la gestione della ZPS. L'istituzione di questo tavolo potrà essere promossa dall'Assessorato all'Ambiente, in quanto amministrazione responsabile in base alla vigente normativa della gestione della ZPS, ad opera della Direzione Regionale Ambiente, competente in materia di Natura 2000, o dell'Agenzia Regionale Parchi. La partecipazione alle sedute del tavolo di coordinamento rimarrà gratuita. Gli scopi della struttura di coordinamento saranno, in sintesi, i seguenti:

- Garantire il coordinamento delle azioni tra amministrazione centrale e amministrazioni locali.
- Identificare, in base alle possibili fonti di finanziamento disponibili, la sequenza di realizzazione delle iniziative da mettere in campo tra quelle riportate nella versione definitiva del presente documento.
- Permettere la condivisione delle scelte e la messa in comune di esperienze e opportunità per l'applicazione delle misure.
- Verificare l'efficienza della applicazione delle misure e identificare e sciogliere gli eventuali nodi critici in un contatto diretto tra amministrazioni locali e regionali.

A far parte della struttura di coordinamento, almeno in prima battuta potranno essere rappresentanti di:

- Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli
- Direzione Regionale Agricoltura
- Agenzia Regionale Parchi
- Amministrazioni Provinciali competenti (Assessorati Ambiente e Agricoltura)
- Stato Maggiore della Difesa, Comando Generale della Capitale
- Amministrazioni comunali
- Università Agrarie/Comunità Montane

Tra le attività e i prodotti attesi dal tavolo di coordinamento rappresenta sicuramente una priorità la definizione di protocolli di intesa ed altre forme di accordo fra pubbliche amministrazioni per la condivisione ed applicazione dei principi generali e regolamentativi del presente documento, anche per quanto concerne le eventuali ricadute sulla programmazione e sulla gestione locale del territorio. Prioritaria in questo senso sarà la definizione di intese tra le strutture responsabili delle operazioni militari (Stato Maggiore della Difesa, Comando Generale della Capitale) e la Regione Lazio.

Per favorire l'applicazione delle presenti misure di conservazione potranno inoltre essere predisposti, a cura dei competenti uffici della Direzione Regionale Ambiente o su richiesta di questi a cura di altri soggetti quali l'Agenzia Regionale Parchi, ed anche sulla base della prevista disponibilità di risorse finanziarie specifiche, programmi operativi annuali o pluriannuali, piani d'azione specifici e rapporti periodici sullo stato di attuazione delle misure e sullo stato di conservazione dei valori naturalistici di interesse comunitario all'interno della ZPS, che potranno essere sottoposti all'attenzione del tavolo di coordinamento per una più ampia condivisione.

I gruppi di interesse e le associazioni di categoria (associazioni venatorie, confederazioni agricole, associazioni di protezione ambientale) potranno essere invitate a partecipare alle riunioni in base all'ordine del giorno delle stesse e alle tematiche di volta in volta trattate. Verbali delle riunioni, comprensivi dell'elenco dei partecipanti, dei tempi trattati e delle conclusioni raggiunte dovranno essere inviati a tutti gli enti coinvolti, anche quelli che non avranno partecipato alla riunione.

4.2 Monitoraggio

Il monitoraggio, ossia la verifica svolta a intervalli di tempo regolari dello stato di un elemento di interesse è una pratica che deve essere adottata all'interno della ZPS in due settori: il monitoraggio dell'attuazione delle misure di conservazione e il monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e specie oggetto delle misure stesse.

Per quanto riguarda il primo elemento, il monitoraggio dell'attuazione delle misure sarà effettuato in primo luogo dalla regione, in quanto amministrazione titolare della gestione della ZPS, eventualmente coadiuvata dal tavolo permanente di coordinamento a stabilire in modo condiviso anche con le autorità militari una tempistica di riferimento per l'attuazione delle misure e un meccanismo di verifica sull'andamento e del successo della loro realizzazione. Tale

meccanismo di verifica dovrà essere flessibile e adottare un sistema di feedback capace di individuare in modo tempestivo ostacoli e ritardi, individuandone le responsabilità e adottando le necessarie misure correttive.

Per quanto riguarda il monitoraggio dello stato di conservazione di habitat e specie, la DGR n. 497/2008 (Attivazione e disposizioni per l'organizzazione della Rete regionale per il monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie della flora e della fauna (Direttiva 92/43/CEE, legge regionale 29/97) ha attivato un sistema di monitoraggio di habitat e specie a scala regionale all'interno del quale dovrà essere incluso il monitoraggio dello stato di conservazione di habitat e specie nella ZPS e SIC inclusi. Si rimanda alla delibera per una trattazione di dettaglio della struttura.

Oltre alle attività di monitoraggio di cui sopra, o a quelle comunque condotte ai sensi della normativa nazionale e regionale, sono comunque da favorire ulteriori studi, indagini e attività di monitoraggio finalizzate alla valutazione dello stato di conservazione o dell'efficacia delle misure di conservazione. Tali attività dovranno comunque essere il più possibile coordinate ed integrate con quelle previste dalla normativa nazionale e regionale.

5 MISURE DI CONSERVAZIONE REGOLAMENTARI SPECIFICHE PER LA ZPS "MONTE ROMANO" (IT6010058)

Le seguenti misure regolamentari (obblighi, divieti ed attività da promuovere ed incentivare) sostituiscono esclusivamente, e solo per il territorio della ZPS "Monte Romano" (IT6010058), le "Misure di conservazione generali ed attività da promuovere e incentivare per tutte le Zone di Protezione Speciale (ZPS)" e le "Misure di conservazione specifiche ed attività da favorire per le singole tipologie di habitat caratterizzanti le ZPS" di cui agli allegati B e C alla DGR del 16 dicembre 2011, n. 612, ed integrano la ulteriore disciplina comunque già prevista dalla normativa vigente.

5.1 Divieti

Su tutto il territorio della Zona di Protezione Speciale (ZPS), vigono i seguenti divieti:

5.1.1 Attività venatoria

Nelle aree in cui l'attività venatoria è consentita:

- a) è vietato l'esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante per due giornate alla settimana, prefissate dal calendario venatorio, nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati;
- b) è vietata l'effettuazione della pre-apertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
- c) è vietato l'esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, della direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea del 30 novembre 2009 come attuato dall'articolo 19*bis* della legge 11 febbraio 1992, n. 157 concernente "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";
- d) è vietato l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi naturali e artificiali, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne;
- e) è vietata l'attività venatoria relativamente al Combattente (*Philomachus pugnax*) e alla Moretta (*Aythya fuligula*);
- f) è vietato lo svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima dell'1 settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria, ad esclusione delle *Zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile* esistenti nelle quali lo svolgimento di attività di addestramento cani e di gare cinofile, è vietato nel periodo 15 marzo – 31 luglio. Tale intervallo temporale può essere ridotto in sede di Valutazione d'Incidenza;
- g) è vietata la costituzione di nuove *Zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile*, nonché l'ampliamento di quelle esistenti, fatte salve quelle sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 357/1997 e successive modificazioni.

- h) è vietata la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi. Il controllo demografico delle popolazioni di corvidi è comunque vietato nelle aree di presenza del lanario (*Falco biarmicus*);

5.1.2 Immissioni di specie animali

a) è vietata l'immissione nell'ambiente naturale di specie animali non autoctone. Sono fatti salvi:

- gli interventi finalizzati a recuperi e ripristini ambientali in campo faunistico attraverso la reintroduzione di specie o popolazioni autoctone estinte localmente o i ripopolamenti di specie autoctone in imminente rischio di estinzione. In particolare, per quanto riguarda le specie dell'Allegato D del D.P.R. 357/1997 e le specie dell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE, detti interventi dovranno essere attuati secondo i disposti dell'art. 12 del medesimo D.P.R. 357/1997;

- le attività zootecniche;

- i ripopolamenti faunistici a scopo alieutico e quelli a scopo venatorio, esclusi quelli di cinghiale (*Sus scrofa*) che sono comunque vietati, compresi quelli finalizzati all'addestramento cani, che siano stati sottoposti a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 357/1997 e successive modificazioni. Tali ripopolamenti possono essere realizzati esclusivamente con esemplari appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio.

- l'introduzione e la traslocazione delle specie e di popolazioni faunistiche alloctone per l'impiego ai fini di acquacoltura in applicazione del Regolamento CEE 708/2007 e successive modificazioni, attuazioni ed integrazioni;

Attività, opere e Interventi

- a) è vietata la realizzazione di nuove discariche o nuovi impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti nonché l'ampliamento di quelli esistenti in termine di superficie, fatte salve le discariche per inerti;
- b) è vietata la realizzazione di nuovi impianti eolici. Sono fatti salvi comunque gli impianti per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kw nonché gli interventi di sostituzione e ammodernamento, anche tecnologico su impianti esistenti che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS; in ogni caso è necessario tenere conto delle linee guida per gli impianti eolici nei siti Natura 2000 prodotti dalla Commissione Europea (EU Guidance on wind energy development in accordance with the EU nature legislation. European Commission 2010);
- c) è vietata la realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici, ad eccezione di quelli fino a 200 Kwp per autoproduzione a servizio di abitazioni rurali di aziende agricole che non comportino uso del territorio per superfici comunque superiori a 1 ettaro e strettamente adiacenti alle superfici edificate o comunque utilizzate per le finalità di conduzione dell'azienda.
- d) è vietata l'apertura di nuove cave e l'ampliamento di quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di entrata in vigore del D.M. 17 ottobre 2007 o approvati entro il periodo di transizione stabilito dal D.M. stesso, prevedendo altresì che il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva sia realizzato a fini naturalistici e a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento;
- e) è vietata la circolazione motorizzata al di fuori delle strade, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto, in qualità di proprietari, lavoratori e gestori, e per scopi di studio, di monitoraggio su specie e habitat naturali e di ricerca scientifica espressamente autorizzati dall'ente gestore e debitamente segnalati alla struttura Regionale competente in Natura 2000;
- f) è vietato lo svolgimento di attività sportive agonistiche a motore fuori dalle strade asfaltate;
- g) è vietata l'eliminazione degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario e con alta valenza ecologica quali siepi, filari, piantate, muretti a secco, stagni, macere (accumuli di materiale litico e terrigeno derivanti da rinettamento del terreno a scopo di miglioramento pascolo), fossi;
- h) è vietata l'eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da muretto a secco oppure da scarpate inerbite, sono fatti salvi i casi regolarmente autorizzati di rimodellamento dei terrazzamenti eseguiti allo scopo di assicurare una gestione economicamente sostenibile;
- i) è vietata la realizzazione di nuovi sbarramenti artificiali dei corsi d'acqua, salvo specifica deroga, rilasciata in sede di Valutazione d'Incidenza agli enti preposti e competenti esclusivamente per comprovate ragioni di natura idraulica ed idrogeologica connesse alla pubblica incolumità o per ragioni connesse alla gestione del sito ai fini della tutela di specie e habitat di interesse comunitario;

- j) sono vietati i livellamenti del terreno che non abbiano ottenuto parere positivo di valutazione d'incidenza, ad esclusione dei livellamenti ordinari per la preparazione del letto di semina;
- k) è vietato convertire le superfici a pascolo permanente, come definito dall'art. 2 punto c del regolamento (CE) n. 1120/2009 della Commissione del 29 ottobre 2009, e successivi aggiornamenti, ad altri usi;
- l) è vietata la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati, sulle superfici specificate ai punti seguenti:
- 1) superfici a seminativo ai sensi dell'art. 2 punto a del regolamento (CE) n. 1120/2009 della Commissione del 29 ottobre 2009;
 - 2) superfici non coltivate durante tutto l'anno e superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'art. 6 del regolamento (CE) n. 73/2009.
- sono fatti salvi, in ogni caso, gli interventi di bruciatura connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'autorità competente. Sono fatte salve altresì diverse prescrizioni previste da eventuali pareri di Valutazione di Incidenza;
- m) è fatto divieto di irrigazione delle superfici steppiche che non abbiano già avuto una destinazione agricola;
- n) è vietato l'utilizzo di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione fino a 10 metri dal livello massimo delle acque di laghi, stagni e corsi d'acqua nonché della rete idraulica artificiale;
- o) è vietato il taglio ed il danneggiamento della vegetazione naturale e seminaturale acquatica sommersa e semisommersa, riparia ed igrofila, erbacea, arbustiva ed arborea, per una fascia di 5 metri dal livello massimo delle acque di laghi, stagni e corsi d'acqua, salvo specifica deroga rilasciata in sede di Valutazione d'Incidenza agli enti preposti e competenti, per comprovati motivi di natura idraulica ed idrogeologica, nonché per ragioni connesse alla pubblica incolumità e alla gestione del sito ai fini della conservazione di habitat e specie di interesse comunitario. Sono fatti salvi, altresì, gli interventi effettuati nei fossi di scolo dei campi.
- p) è vietata la pratica dello "spietramento" nei prati permanenti e nei pascoli permanenti, come definiti dalla normativa vigente e destinati a tale utilizzo a partire almeno dal 2003. Nei pascoli e prati permanenti è consentito esclusivamente il rinettamento superficiale da pietrame mobile per facilitare le operazioni di sfalcio meccanico e rendere disponibile materiale per il recupero e la manutenzione dei muretti a secco e macere nello stesso terreno oggetto della lavorazione. Tutti i materiali rocciosi di risulta dovranno comunque essere accatastati in macere od utilizzati per la realizzazione e ripristino di muretti a secco all'interno nello stesso terreno oggetto della lavorazione o in terreni adiacenti;
- q) è vietato l'utilizzo sul campo dei rodenticidi anticoagulanti della seconda generazione (Bromadiolone, Difenacoum, Difethialone, Brodifacoum, Flocoumafen). Sono fatti salvi gli interventi di controllo finalizzati alla gestione naturalistica del sito, nell'ambito dei quali le esche a base di tali principi attivi dovranno essere distribuite all'interno di appositi erogatori, sufficientemente robusti e provvisti di chiusura, onde evitarne l'apertura da parte di animali non-bersaglio od esseri umani;
- r) è vietata la realizzazione di nuove serre a scopo di produzione commerciale di fiori, piante ornamentali, ortaggi e prodotti alimentari in genere;

- s) è vietata l'arrampicata sportiva nelle aree di nidificazione di falco pellegrino (*Falco peregrinus*), lanario (*Falco biarmicus*), Cicogna nera (*Ciconia nigra*) riportate nei quadranti UTM di cui al volume citato nel punto 7 della D.G.R. 612/2011 (Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti nel Lazio), o in altra, più aggiornata, letteratura scientifica, nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 luglio, salvo specifica deroga da concedersi da parte della struttura regionale competente in materia di Natura 2000, solo nel caso di comprovata assenza di siti riproduttivi di specie ornitiche comprese nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE. Oltre alle aree di nidificazione note sopra indicate, la individuazione di ulteriori aree interdette nel medesimo periodo all'arrampicata sportiva all'interno della ZPS potrà essere oggetto di apposito provvedimento motivato della Direzione Regionale Ambiente;
- t) è vietato, nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 luglio avvicinarsi, ad una distanza inferiore a 500 m, a pareti e scarpate nelle aree di accertata nidificazione di falco pellegrino (*Falco peregrinus*), lanario (*Falco biarmicus*), Cicogna nera (*Ciconia nigra*) riportate nei quadranti UTM di cui al volume citato nel punto 7 della D.G.R. 612/2011 (Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti nel Lazio), o in altra, più aggiornata, letteratura scientifica, mediante elicotteri, deltaplani, parapendii e mezzi aeromobili in genere, salvo specifica deroga da concedersi da parte della struttura regionale competente in materia di Natura 2000, fatta eccezione per i mezzi di soccorso, Anti Incendio Boschivo, controllo e sorveglianza. Oltre alle aree di nidificazione note sopra indicate, la individuazione di ulteriori aree interdette nel medesimo periodo all'avvicinamento con tali mezzi all'interno della ZPS potrà essere oggetto di apposito provvedimento motivato della Direzione Regionale Ambiente;.
- u) è vietata l'apertura di nuove strade/piste forestali a carattere permanente, e l'asfaltatura di quelle esistenti salvo che non siano previste negli strumenti di pianificazione forestale per i quali sia stata conseguita la positiva Valutazione d'Incidenza;
- v) è vietato il ripristino:
- a) dei cedui invecchiati, ad elevata matricinatura, composti ed a sterzo in cedui matricinati,
 - b) dei cedui a sterzo in cedui coetanei o coetaneiformi,
 - c) delle fustaie disetanee in fustaie coetanee
- salvo che non siano previste negli strumenti di pianificazione forestale per i quali sia stata conseguita la positiva Valutazione d'Incidenza. Eventuali deroghe possono essere concesse per motivi fitosanitari, comprovati dall'apposito servizio regionale, previa Valutazione d'Incidenza;
- w) ai fini della salvaguardia degli alberi vetusti o monumentali in tutti i tagli forestali è sempre vietato, salvo che per comprovati motivi di sicurezza e incolumità pubblica, il taglio delle piante aventi, a petto d'uomo, diametro superiore ai 60 centimetri, e/o con carattere monumentale ai sensi dell'art. 31 della L.R. 39/2002;
- x) è vietata la pratica del foraggiamento finalizzato ad aumentare la frequentazione da parte del cinghiale.
- y) è vietata la distruzione o il danneggiamento intenzionale dei nidi e dei ricoveri degli uccelli; è vietato, altresì, disturbare deliberatamente le specie di uccelli, durante il periodo di riproduzione e di dipendenza

5.2 Obblighi

Nella ZPS valgono i seguenti obblighi:

5.2.1 Obblighi generali

- a) la costruzione nelle zone agricole di recinzioni permanenti deve essere realizzata utilizzando preferenzialmente tipologie e materiali tradizionali (quali recinzioni alla tolfetana, marinesi, o simili), elementi arborei e arbustivi e elementi di importanza ecologica: siepi, frangivento, boschetti, muretti a secco;
- b) gli elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione, devono essere messi in sicurezza rispetto al rischio di elettrocuzione e impatto degli uccelli; sono da considerare preferenziali le scelte progettuali che siano orientate all'interramento o all'isolamento delle linee elettriche e che prevedano la scelta di tracciati idonei a limitare al minimo gli impatti;
- c) per le superfici non coltivate (superfici disattivate) durante tutto l'anno e sulle superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'art. 6 del regolamento (CE) n. 73/2009, si deve garantire la presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno e attuare pratiche agronomiche consistenti esclusivamente in operazioni di sfalcio, trinciatura della vegetazione erbacea, o pascolamento sui terreni ritirati dalla produzione sui quali non vengono fatti valere titoli di ritiro. Dette operazioni devono essere effettuate almeno una volta all'anno, fatto salvo il periodo di divieto annuale di intervento compreso fra l'1 marzo e il 31 luglio di ogni anno.

E' fatto comunque obbligo di compiere sfalci e/o lavorazioni del terreno per la realizzazione di fasce antincendio, conformemente a quanto previsto dalle normative in vigore.

In deroga all'obbligo della presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno sono ammesse lavorazioni meccaniche sui terreni ritirati dalla produzione nei seguenti casi:

- 1) pratica del sovescio, in presenza di specie da sovescio o piante biocide;
- 2) terreni interessati da interventi di ripristino di habitat e biotopi;
- 3) colture a perdere per la fauna, ai sensi dell'art. 1 lettera c) del decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali del 7 marzo 2002;
- 4) nel caso in cui le lavorazioni siano funzionali all'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario;
- 5) sui terreni a seminativo ritirati dalla produzione per un solo anno o, limitatamente all'annata agraria precedente all'entrata in produzione, nel caso di terreni a seminativo ritirati per due o più anni, lavorazioni del terreno allo scopo di ottenere una produzione agricola nella successiva annata agraria, comunque da effettuarsi non prima del 15 luglio dell'annata agraria precedente all'entrata in produzione;

Sono fatte salve altresì diverse prescrizioni previste dalle misure di conservazione, o dai piani di gestione, specifiche per le singole ZPS.;

- d) il ripristino degli habitat delle specie dell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE e degli habitat di interesse comunitario e delle specie degli Allegati A, B e E del DPR 357/97 va attuato prioritariamente attraverso interventi mirati alla ricostituzione spontanea;
- c) gli interventi di diserbo meccanico nella rete idraulica artificiale, quali canali di irrigazione e canali collettori, devono essere effettuati al di fuori del periodo riproduttivo degli uccelli, che va dal 1° febbraio al 1° settembre.

e) deve essere realizzato il monitoraggio delle popolazioni delle specie ornitiche protette dalla Direttiva 2009/147/CE e in particolare quelle dell'Allegato I della medesima direttiva o comunque a priorità di conservazione.

f) Le zone umide, anche a carattere temporaneo, e i manufatti di accumulo e approvvigionamento idrico (abbeveratoi, cisterne, pozzi in pietra per la raccolta delle acque meteoriche, fontanili, ecc.), sono soggetti a tutela e manutenzione a fini naturalistici, secondo le seguenti prescrizioni:

1. è vietata l'immissione di rifiuti e sostanze inquinanti di qualsiasi natura ed origine;
2. è vietata la pulizia dei fontanili con sostanze chimiche;
3. gli interventi di manutenzione e riparazione di pozzi e fontanili, inclusa la pulizia degli stessi, sono vietati nel periodo tra il 1 gennaio e il 31 marzo per garantire la permanenza delle popolazioni di specie di anfibi;
4. la pulizia dei pozzi, cisterne e fontanili nelle zone agricole (zone omogenee E di cui all'art. 2 del D.M.LL.PP. del 20/4/1968, n. 1444 e s.m.i.) deve essere eseguita a mano, preferibilmente evitando lo svuotamento totale del manufatto. Se questo deve essere completamente svuotato, parte del materiale naturale di fondo e della vegetazione devono essere conservati e reimmessi al termine dei lavori. Se necessario per evitare l'interramento è possibile rimuovere parte del materiale depositato, avendo cura di lasciarne una parte e di non asportare la vegetazione per salvaguardare le caratteristiche indispensabili per l'insediamento della comunità acquatica. I fontanili e i pozzi non devono essere mai interamente svuotati;
5. negli interventi di impermeabilizzazione delle pareti di vasche e fontanili nelle zone agricole (zone omogenee E di cui all'art. 2 del D.M.LL.PP. del 20/4/1968, n. 1444 e s.m.i.) non deve essere fatto uso di collanti chimici tossici;
6. gli esemplari di anfibi e altra fauna eventualmente presenti all'interno di vasche, pozzi e fontanili devono essere reimmessi nel fontanile o pozzo al termine delle operazioni di manutenzione;
7. è vietata l'immissione di specie esotiche e/o comunque alloctone;
8. sono vietati la cattura o il prelievo di individui o uova di qualunque specie zoologica a qualunque stadio di sviluppo; da tale divieto sono esclusi i ricercatori muniti di specifica autorizzazione, rilasciata unicamente per fini di studio e ricerca scientifica, che individui specie e quantitativi asportabili, nonché la cattura e traslocazione temporanea, con successiva ritraslocazione nel medesimo sito, necessari per il restauro di pozzi, cisterne e fontanili;

i) L'eventuale realizzazione di trasformazioni e opere edilizie di urbanizzazione, sia pubbliche che private, all'interno del territorio della ZPS dovrà prevedere idonei accorgimenti per la riduzione degli impatti sulle componenti biotiche e abiotiche dell'area interessata, attenendosi, salvo diverse prescrizioni previste dai pareri di valutazione di incidenza, anche alle seguenti indicazioni:

1. in caso di interventi di scavo e rimodellamento dovrà essere il più possibile evitata la realizzazione di murature di contenimento prevedendo in alternativa opere di

- sistemazione delle pendenze con la conservazione o la reintegrazione della vegetazione esistente e privilegiando comunque l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
2. dovranno essere limitate al massimo le parti di terreno recintate e le recinzioni. e la pavimentazione di tipo impermeabile delle superfici;
 3. dovrà in ogni caso essere evitata, nelle aree di pertinenza esterne dei manufatti, la messa a dimora di essenze vegetali appartenenti a specie alloctone notoriamente invasive;
 4. gli impianti esterni di illuminazione, dovranno ridurre al minimo l'inquinamento luminoso, nel rispetto anche delle vigenti norme e regolamenti regionali in materia. Dovranno essere usate sorgenti di luce e ottiche, fari, proiettori, che minimizzino il rischio di interferenza con i cicli biologici e la capacità di orientamento della fauna, oltre che idonee a minimizzare la dispersione di luce verso il cielo e ad illuminare esclusivamente le aree esterne di pertinenza;
 5. nel recupero e la ristrutturazione degli edifici dovrà essere favorito il mantenimento delle caratteristiche che favoriscono la nidificazione e la presenza di specie animali di interesse comunitario.

5.2.2 Obblighi relativi alla conservazione degli ambienti forestali

A partire dalla data di adozione delle presenti misure di conservazione, la predisposizione degli strumenti di pianificazione forestale (piani di gestione ed assestamento forestale, piani poliennali di taglio o comunque altro denominati) dovrà seguire gli obblighi di seguito riportati, nonché per quanto possibile le indicazioni e le linee guida specificate per le unità ambientali nelle sezioni precedenti del presente documento. Nella elaborazione degli strumenti di pianificazione forestale (piani di gestione ed assestamento forestale, piani poliennali di taglio o comunque altro denominati), che dovranno comunque essere sottoposti a Valutazione di Incidenza, è possibile prevedere misure diverse per comprovate motivazioni di natura socio-economica o relative alla conservazione delle specie e degli habitat, a condizione che venga comunque assicurato il mantenimento in un buono stato di conservazione di specie e habitat di specie di interesse comunitario.

Gli obblighi di seguito riportati devono altresì essere rispettati:

- nella realizzazione di interventi selvicolturali ordinari relativi alle singole annualità previsti dagli strumenti di pianificazione forestale (piani di gestione ed assestamento forestale, piani poliennali di taglio o comunque altro denominati) approvati prima dell'emanazione della D.G.R. 363/2008 e non sottoposti a procedura Valutazione di Incidenza;
- nella progettazione e realizzazione di interventi selvicolturali straordinari.

a) Rilascio di matricine/Isole di biodiversità

Nei boschi governati a ceduo, al momento dell'esecuzione dei tagli di fine turno, il numero di matricine, da riservare per ogni ettaro di superficie sottoposta ad utilizzazione forestale, deve essere almeno di:

- n. 40 per il castagno
- n. 80 per il Cerro e le altre specie (di cui 1/3 di età multipla del turno).

Inoltre, ad esclusione dei boschi di castagno, è necessario provvedere ad una delle due seguenti misure alternative:

1) rilascio ad invecchiamento indefinito di almeno 5 delle suddette matricine per ettaro, con età pari ad almeno 2 volte il turno, come definito dal Regolamento Regionale n.7 del 2005.

Il rilascio delle predette matricine va effettuato un'unica volta, ferma restando la necessità di sostituire, alla scadenza del turno successivo, gli eventuali esemplari disseccatisi, caduti a terra o costituenti un comprovato fattore di rischio fitosanitario con nuove matricine aventi le medesime caratteristiche.

Le suddette matricine possono essere rilasciate con una distribuzione uniforme su tutta la superficie utilizzata o per gruppi in ciascun ettaro sottoposto al taglio, anche localizzati nelle aree più acclivi. Nel caso di rilascio delle suddette matricine per gruppi, la localizzazione dei gruppi dovrà essere riportata in cartografia.

2) rilascio di "isole di biodiversità", consistenti in porzioni di bosco da non sottoporre al taglio e destinate all'invecchiamento indefinito.

Qualora se ne ravvisasse l'opportunità, il soprassuolo interno alle isole di biodiversità, può essere destinato all'invecchiamento indefinito previo intervento di avviamento all'alto fusto; in questa ipotesi, contestualmente al progetto di utilizzazione di fine turno, deve essere presentato un progetto di avviamento all'alto fusto per l'isola/isole di biodiversità.

L'estensione dell'isola di biodiversità deve corrispondere al:

- 3% della superficie territoriale al taglio per i tagli di superfici comprese tra 3 e 10 ettari;
- 2% per le superfici di taglio superiori ai 10 ettari.

La superficie complessivamente destinata a isola di biodiversità può essere individuata in un'unica area ovvero ripartita in nuclei di estensione compresa tra i 500 e i 3.000 metri quadrati.

Le isole di biodiversità devono:

- a) essere rappresentative della formazione forestale presente nell'area e interessare le zone del lotto più rilevanti dal punto di vista ambientale;
- b) contenere un numero di matricine di età pari ad almeno 2 volte il turno, proporzionale a quello prescritto dall'art.36 del R.R. n. 7/2005 per ogni ettaro di superficie;
- c) avere preferibilmente una forma circolare, o comunque, regolare;
- d) essere distribuite il più possibile nell'ambito dell'area al taglio e preferibilmente non essere localizzate nelle fasce periferiche. Qualora vi siano aree non utilizzabili per instabilità idrogeologica, pendenze particolarmente elevate, oppure per altri motivi, queste possono concorrere nella definizione della superficie delle isole di biodiversità.

Le piante interne alle isole di biodiversità possono concorrere alla determinazione del numero di matricine da rilasciarsi a dote del bosco, fermo restando che il numero delle matricine esterne alle isole di biodiversità non potrà comunque essere inferiore a quello previsto dal Regolamento Regionale n.7 del 2005.

In fase di progettazione le isole di biodiversità devono essere rappresentate in cartografia. All'interno delle isole di biodiversità possono effettuarsi interventi di tipo fitosanitario, previo parere positivo del servizio fitosanitario regionale, oppure quelli finalizzati alla tutela della salvaguardia idrogeologica del territorio e/o della rinnovazione naturale. Tali interventi devono essere sottoposti a preventiva procedura di Valutazione di incidenza.

b) Provvigioni minime:

Nei boschi governati ad alto fusto con trattamento a tagli successivi, a seguito del taglio di sementazione, la massa legnosa rilasciata deve essere almeno pari al 60% di quella presente precedentemente all'intervento, e comunque non inferiore ai seguenti quantitativi per ettaro:

- per le fustaie coetanee di faggio, 250 metri cubi;
- per le fustaie coetanee di quercia, 180 metri cubi;

Nei boschi governati ad alto fusto con trattamento a taglio saltuario o a scelta a seguito del taglio di curazione deve rilasciarsi una provvigione ad ettaro non inferiore a:

- per le fustaie di faggio, 320 metri cubi;
- per le fustaie di quercia, 220 metri cubi.

In tutti i boschi governati ad alto fusto, e negli interventi di diradamento, nell'ipotesi in cui la provvigione legnosa in piedi precedentemente all'intervento sia inferiore a quella che è prescritto di rilasciare dalla presente misura, la massa legnosa da rilasciare deve essere almeno pari al 75% della massa presente.

c) Estensione delle tagliate:

Due o più aree boscate attigue da sottoporre al taglio, nel caso siano appartenenti alla medesima proprietà e ad unica formazione forestale omogenea per età, struttura e fisionomia, anche se separate da una fascia non inferiore a 20 metri, ovvero da superfici regolari sub rettangolari individuate appositamente al fine di suddividere un'unità di superficie organica in sub unità, costituiscono un unico intervento da sottoporre a valutazione di incidenza qualora la superficie complessiva ecceda i limiti di cui all'art. 19 del Regolamento del 18 aprile 2005, n. 7.

d) Epoca delle tagliate:

Al fine di evitare di interferire con la stagione riproduttiva di specie animali sensibili è sospesa l'esecuzione degli interventi di fine turno ed intercalari nel periodo compreso dal 31 marzo al 31 luglio. In tale periodo è altresì vietato svolgere le operazioni di sezionatura del materiale abbattuto mediante strumenti a motore e di esbosco con mezzi a motore.

Eventuali deroghe all'epoca e all'estensione delle tagliate possono essere concesse dalla struttura regionale competente in materia di Natura 2000, previa richiesta motivata del proponente, e a condizione che venga comunque assicurato il mantenimento in un buono stato di conservazione di specie e habitat di specie di interesse comunitario, e purchè non in contrasto con la normativa forestale vigente.

e) Tagli intercalari e conservazione della necromassa legnosa:

Nell'esecuzione dei tagli intercalari nei boschi governati ad alto fusto, e nei tagli di fine turno dei boschi governati a ceduo dovranno essere rilasciati gli alberi morti in piedi o a terra, se presenti,

nel numero di almeno 5 per ettaro, scelti tra quelli di maggior diametro e il più possibile uniformemente distribuiti e rappresentativi della composizione specifica del soprassuolo. Tali piante possono essere asportate solo in presenza di esigenze fitosanitarie, comprovate dall'apposito servizio regionale, che pongono a rischio anche il soprassuolo circostante.

5.3 Attività da promuovere e incentivare

5.3.1 Attività da promuovere e incentivare su tutto il territorio della ZPS.

Su tutto il territorio della ZPS va promossa e incentivata la realizzazione, previa Valutazione di Incidenza (salvo i casi di esclusione espressamente previsti dal presente documento, dalla DGR n. 534 del 4 agosto 2006, e dalla DGR n. 64 del 29 gennaio 2010), delle attività finalizzate alla conservazione delle specie e degli habitat, tra le quali:

- a) La realizzazione, in via prioritaria, delle iniziative, delle misure progettuali e degli interventi attivi per l'attuazione delle misure di gestione e conservazione previste nelle linee guida di riferimento per le unità ambientali definite nel presente documento;
- b) la repressione del bracconaggio e la sorveglianza sul rispetto delle norme e degli obiettivi di conservazione della ZPS;
- c) la realizzazione di programmi di sensibilizzazione e partecipazione dei cacciatori alla gestione naturalistica degli habitat e alla gestione sostenibile dell'attività venatoria, anche allo scopo di favorire la riduzione ed eliminazione di comportamenti incompatibili con la tutela delle specie ornitiche ed un controllo sociale dei comportamenti in campo venatorio.
- d) la repressione dell'utilizzo illegale di sostanze tossiche per l'agricoltura;
- e) la messa in sicurezza degli elettrodotti di media e alta tensione, già realizzati, dai rischi di elettrocuzione e collisione per l'avifauna;
- f) la rimozione dei cavi sospesi di impianti a fune ed elettrodotti dismessi;
- g) l'informazione, la sensibilizzazione e la partecipazione della popolazione locale alla gestione della ZPS;
- h) l'agricoltura biologica e integrata con riferimento ai Piani di Sviluppo Rurale;
- i) l'allevamento e l'agricoltura estensive tradizionali;
- j) il ripristino, il recupero e la riqualificazione ambientale di habitat naturali;
- k) il ripristino, il recupero e la riqualificazione delle strutture tradizionali del territorio rurale, quali muretti a secco, recinzioni per la compartimentazione del pascolo, strutture leggere per la gestione del bestiame, raccolte d'acqua.
- l) il mantenimento delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi dei terreni seminati, nel periodo invernale almeno fino alla fine di febbraio;

- m) la predisposizione di piani di intervento pluriennali (piani di assestamento forestale, piani pascolo, piani di manutenzione naturalistica dei corsi d'acqua e assimilabili) secondo le indicazioni e le linee guida contenute nelle misure di conservazione approvate
- n) la realizzazione di programmi di eradicazione di specie non autoctone eventualmente presenti in zone umide, anche a carattere temporaneo, o in manufatti di accumulo e approvvigionamento idrico (abbeveratoi, cisterne, pozzi in pietra per la raccolta delle acque meteoriche, fontanili, ecc.).

Attività da favorire per le singole tipologie ambientali all'interno della ZPS

Nelle diverse tipologie ambientali della ZPS, come o in aggiunta a quanto previsto dalle linee guida per la gestione delle unità ambientali di cui al cap. 3 del presente documento, va favorita l'attuazione, previa Valutazione di Incidenza (salvo i casi di esclusione espressamente previsti dal presente documento, dalla DGR n. 534 del 4 agosto 2006, e dalla DGR n. 64 del 29 gennaio 2010), delle seguenti attività finalizzate alla conservazione delle specie e degli habitat :

1. Nelle aree della ZPS caratterizzate dalla presenza di ambienti forestali:

le attività agro-silvo-pastorali in grado di mantenere una struttura disetanea dei soprassuoli e la presenza di radure e chiarie all'interno delle compagini forestali;

- b) la conservazione di una struttura disetanea dei soprassuoli, e il mantenimento di prati e di aree aperte all'interno del bosco anche di media e piccola estensione e di pascoli ed aree agricole, anche a struttura complessa, nei pressi delle aree forestali;
- c) il mantenimento degli elementi forestali di bosco non ceduo, anche di parcelle di ridotta estensione, nei pressi di bacini idrici naturali e artificiali e negli impluvi naturali;
- d) il mantenimento ovvero la promozione di una struttura, delle compagini forestali, caratterizzata dall'alternanza di diversi tipi di governo del bosco (ceduo, ceduo sotto fustaia, fustaia disetanea);
- e) la conservazione del sottobosco;
- f) il mantenimento di una presenza adeguata di piante morte, annose o deperienti, utili alla nidificazione ovvero all'alimentazione dell'avifauna;
- g) la gestione forestale che favorisca l'evoluzione all'alto fusto, la disetaneità e l'aumento della biomassa vegetale morta;

2. Nelle aree della ZPS caratterizzate dalla presenza di ambienti agricoli, di ambienti misti mediterranei, di ambienti aperti e di ambienti steppici;

la messa a riposo a lungo termine dei seminativi per creare zone umide (temporanee e permanenti) e prati arbustati gestiti esclusivamente per la flora e la fauna selvatica, in particolare nelle aree contigue alle zone umide e il mantenimento (tramite corresponsione di premi ovvero indennità) dei terreni precedentemente ritirati dalla produzione dopo la scadenza del periodo di impegno;

il mantenimento ovvero il ripristino di elementi di interesse ecologico e paesaggistico tra cui siepi, frangivento, arbusti, boschetti, residui di sistemazioni agricole, vecchi frutteti e vigneti, maceri, laghetti;

il mantenimento ovvero la creazione di margini o bordi dei campi, quanto più ampi possibile, lasciati incolti, mantenuti a prato, o con essenze arboree e arbustive non trattati con principi chimici e sfalciati fuori dal periodo compreso tra l'1 marzo e il 31 agosto;

l'adozione dei sistemi di coltivazione dell'agricoltura biologica o integrata, o in subordine l'adozione di altri sistemi di riduzione o controllo nell'uso dei prodotti chimici in relazione: alle tipologie di prodotti a minore impatto e tossicità, alle epoche meno dannose per le specie selvatiche (autunno e inverno), alla protezione delle aree di maggiore interesse per i selvatici (ecotoni, bordi dei campi, zone di vegetazione semi-naturale, ecc.);

il mantenimento quanto più a lungo possibile delle stoppie o dei residui colturali prima delle lavorazioni del terreno;

l'adozione delle misure più efficaci per ridurre gli impatti sulla fauna selvatica delle operazioni di sfalcio dei foraggi (come sfalci, andanature, ranghinature), di raccolta dei cereali e delle altre colture di pieno campo (mietitrebbiature);

gli interventi di taglio della vegetazione, nei corsi d'acqua con alveo di larghezza superiore ai 5 metri, effettuati solo su una delle due sponde in modo alternato nel tempo e nello spazio, al fine di garantire la permanenza di habitat idonei a specie vegetali e animali;

la riduzione e controllo delle sostanze inquinanti di origine agricola, e la riduzione dei nitrati immessi nelle acque superficiali nell'ambito di attività agricole;

il mantenimento di bordi di campi gestiti a prato per almeno 50 centimetri di larghezza;

la conservazione, la manutenzione e il ripristino, senza rifacimento totale, dei muretti a secco esistenti e la realizzazione di nuovi attraverso tecniche costruttive tradizionali e manufatti in pietra;

la creazione di filari arborei-arbustivi con specie autoctone lungo i confini degli appezzamenti coltivati;

il mantenimento e il recupero del mosaico di aree a vegetazione erbacea e arbustiva.

la conservazione ovvero il ripristino degli elementi naturali e seminaturali dell'agroecosistema tra cui siepi, filari, alberi isolati, boschetti, pozze di abbeverata, laghetti, piccoli stagni;

il mantenimento ovvero il ripristino di piccole raccolte d'acqua e pozze stagionali;

il controllo della vegetazione arbustiva infestante nei prati e pascoli aridi;

il ripristino di prati, pascoli e prati aridi mediante la messa a riposo di seminativi o a partire da seminativi in rotazione;

le pratiche pastorali tradizionali evitando il sovrapascolo;

il mantenimento delle attività agro-silvopastorali estensive e in particolare il recupero e la gestione delle aree a prato permanente e a pascolo;

3. Nelle aree della ZPS caratterizzate dalla presenza di ambienti fluviali o aree agricole della ZPS adiacenti ad ambienti fluviali:

a) la messa a riposo a lungo termine dei seminativi, nonché la conversione dei terreni da pioppeto in boschi di latifoglie autoctone o in praterie sfalciabili, per ampliare biotopi relitti e per creare zone umide gestite per scopi ambientali all'interno delle golene;

b) la creazione e il mantenimento di fasce tampone a vegetazione erbacea (spontanea o seminata) o arboreo-arbustiva di una certa ampiezza tra le zone coltivate e le zone umide;

c) la riduzione dei nitrati immessi nelle acque superficiali nell'ambito di attività agricole;

d) la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua;

e) gli interventi di taglio della vegetazione, nei corsi d'acqua con alveo di larghezza superiore ai 5 metri, effettuati solo su una delle due sponde in modo alternato nel tempo e nello spazio, al fine di garantire la permanenza di habitat idonei a specie vegetali e animali;

f) la realizzazione di sistemi per la fitodepurazione;

g) la riduzione del carico e dei periodi di pascolo nelle aree golenali;

h) la gestione periodica degli ambiti di canneto, da realizzarsi solamente al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna, con sfalci finalizzati alla diversificazione strutturale, al ringiovanimento, al mantenimento di specchi d'acqua liberi, favorendo i tagli a rotazione per parcelle ed evitando il taglio raso;

l) la conversione dei terreni adibiti a pioppeto in boschi di latifoglie autoctone;

m) l'adozione, attraverso il meccanismo della certificazione ambientale, di pratiche ecocompatibili nella pioppicoltura, tra cui il mantenimento della vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita del pioppeto, il mantenimento di strisce non fresate anche durante le lavorazioni nei primi anni di impianto, il mantenimento di piccoli nuclei di alberi morti, annosi o deperienti.

6 INTEGRAZIONI ALLA DEFINIZIONE DEGLI INTERVENTI NON SOGGETTI ALLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA SPECIFICHE PER LA ZPS "MONTE ROMANO" (IT6010058)

L'elenco degli interventi non soggetti alla procedura di Valutazione di Incidenza riportato nell'Allegato A della DGR 4 agosto 2006, n. 534, punto 3, è integrato, limitatamente all'area della ZPS "Monte Romano" (IT6010058), e nel rispetto comunque di quanto altresì previsto dalla DGR n. 64 del 29 gennaio 2010, dal seguente elenco:

- Ferma restando la normativa regionale vigente in materia forestale, le operazioni di decespugliamento (esclusivamente tramite taglio al colletto) volte a favorire il recupero naturalistico di aree pascolive o prative cespugliate non assimilabili a bosco, su superfici fino a 1 ettaro e che non comportino la rimozione della copertura dei cespugli per più dell'70 per cento della copertura arbustiva. Interventi effettuati in assenza di Valutazione di Incidenza su superfici superiori a 1 ettaro, o ulteriori operazioni di decespugliamento nei successivi 3 anni, da parte del medesimo proponente, sul medesimo terreno, dovranno comunque essere sottoposti a procedura di Valutazione di Incidenza.
- Il taglio di erbe, cespugli ed arbusti in una fascia di ampiezza non superiore a 3 metri lungo il margine di strade (escluse comunque le strade/piste forestali), e lungo il tracciato delle recinzioni tradizionali esclusivamente per la manutenzione, rifacimento o realizzazione delle stesse che non comporti l'apertura di nuovi tracciati, né alcun movimento terra.
- Il rinettamento superficiale da pietrame mobile per facilitare le operazioni di sfalcio meccanico dei pascoli su superfici fino a 1 ettaro, senza interventi diffusi che comportino la rottura del cotico erboso. Il materiale disponibile deve essere utilizzato per il recupero e la manutenzione dei muretti a secco e cumuli stabili (macere) nello stesso terreno oggetto della lavorazione. Interventi effettuati in assenza di Valutazione di Incidenza su superfici superiori a 1 ettaro, o ulteriori operazioni di rinettamento superficiale nei successivi 3 anni, da parte del medesimo proponente, sul medesimo terreno, dovranno comunque essere sottoposti a procedura di Valutazione di Incidenza.
-
- Il taglio di singoli alberi, ricadenti in proprietà private in ambito pertinenziale di abitazioni rurali in un contesto non riconducibile a bosco, ai sensi dell'art. 4 della L.R. 39/2002, purchè non abbiano caratteristiche di monumentalità, ai sensi dell'art. 31 della L.R. 39/2002, e non siano appartenenti a specie tutelate o rappresentino rifugio per specie animali di interesse comunitario.

7 SCHEDE DI RIFERIMENTO PER MISURE PROGETTUALI DI GESTIONE E CONSERVAZIONE

Tenendo in considerazione le linee guida per la gestione in riferimento alle grandi unità ambientali presenti nella ZPS, e rimandando alle misure di regolamentazione come sopra definite per le prescrizioni di carattere normativo, si riportano di seguito alcune schede tipo di riferimento per le principali misure attive di gestione e conservazione, che possono costituire anche una esemplificazione di misure progettuali direttamente finalizzate alla promozione e incentivazione delle attività di cui al par. 5.3. In molti casi le schede che seguono vogliono costituire un modello di riferimento per interventi progettuali o programmi di attività da adattarsi comunque a specifici settori o ambiti territoriali ristretti all'interno della ZPS (ad esempio il territorio di singoli comuni), mentre in altri si riferiscono ad attività che interessano il territorio della ZPS nel suo insieme. Le schede possono inoltre essere utilizzate come riferimento per la modulazione delle diverse forme di finanziamento disponibili, a livello locale, regionale, nazionale e comunitario (ad es. possono costituire riferimento per la definizione di misure ammissibili a finanziamento nell'ambito dei cicli e strumenti di programmazione economica quali il PSR), o per la predisposizione di accordi con valore contrattuale con soggetti pubblici o privati finalizzati a favorire l'attuazione degli indirizzi di conservazione di cui al presente documento.

Laddove possibile, è riportata una indicazione di ambiti territoriali per i quali l'attuazione di tali interventi è stata già individuata come prioritaria, fattibile o necessaria. In alcuni casi è anche riportata una indicazione dei possibili canali di finanziamento o co-finanziamento attivabili per l'attuazione di tali misure.

Nelle schede è proposta una indicazione preliminare dei possibili soggetti attuatori delle misure progettuali proposte, e in alcuni casi una indicazione di massima e puramente indicativa dell'ordine di grandezza dei costi prevedibili, quando opportuno anche per singole componenti delle azioni. L'effettiva attuazione di tali interventi o programmi potrà essere promossa dai vari soggetti localmente interessati, e potrà inoltre essere coordinata e stimolata anche in raccordo con il tavolo di coordinamento previsto al cap. 5 del presente documento. A tal fine potrà essere prevista l'elaborazione di specifici programmi annuali o pluriennali finalizzati all'attuazione degli interventi proposti.

L'attuazione di tali misure progettuali (che dovrà comunque essere preceduta da Valutazione di Incidenza salvo i casi di esclusione espressamente previsti dal presente documento, dalla DGR n. 534 del 4 agosto 2006, e dalla DGR n. 64 del 29 gennaio 2010), in accordo con quanto esposto nel quadro conoscitivo e nelle indicazioni generali di questo documento, è ritenuta essenziale e prioritaria per il conseguimento dell'obiettivo generale del mantenimento in uno stato soddisfacente delle specie e degli habitat delle specie per i quali la ZPS e i SIC inclusi sono stati designati. Le schede di seguito riportate non esauriscono le possibili attività di sostegno alla ZPS, ma prevedono attività e iniziative considerate prioritarie per il raggiungimento degli obiettivi generali e specifici di conservazione. Tali attività non solo sono compatibili con l'economia delle comunità locali che sono chiamate a partecipare alla gestione dei siti della Rete Natura 2000, ma in molti casi possono contribuire attivamente allo sviluppo di attività economiche sostenibili.

7.1.1 Limitazione del pascolo nei Querceti e Boschi misti

Descrizione:	Per favorire la rinnovazione forestale, in aree di superficie e localizzazione da pianificare a seguito di una analisi specifica, e per le quali si ravvisi la necessità, dovrà essere prevista la recinzione, con tecniche tradizionali locali che non impediscano il passaggio della fauna, di porzioni di bosco per favorire la rinnovazione dello stesso.
Unità ambientale di riferimento:	Querceti e boschi misti
Habitat e specie target:	Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno
Ragione per cui è necessaria:	Favorire il processo di naturale rinnovazione del bosco nelle aree dove questo viene rallentato o impedito dal bestiame pascolante.
Responsabile per l'attuazione:	Università agrarie e amministrazioni comunali, di intesa con i comandi militari responsabili del poligono.
Risultati attesi:	Miglioramento del processo di rinnovazione del bosco nelle aree dove questo sia depresso dall'eccesso di bestiame pascolante.
Stima preliminare dei costi:	La valutazione deve essere realizzata sulla base delle tipologie forestali e delle superfici interessate. Una indicazione generale è tra 100.000 e 200.000 Euro a seconda delle amministrazioni interessate. Finanziamenti al 90 per cento disponibili attraverso bandi regionali per il Piano di Sviluppo Rurale.
Priorità di intervento:	Media

7.1.2 Gestione sostenibile del Pascolo

Descrizione:

L'azione potrà prevedere la elaborazione ex novo o l'adeguamento dei piani pascolo esistenti, o dei Piani di Gestione e Assestamento Forestale per le componenti relative al pascolo o in subordine di piani sommari di pascolo, tenendo conto della finalità produttiva e di conservazione degli habitat di specie di interesse comunitario. In alcuni casi potranno essere previsti piani o calendari di pascolo per aree private che saranno oggetto di accordi contrattuali. In particolare prevedendo, laddove necessario:

- diradamento dei cespuglieti che hanno invaso pascoli abbandonati;
- rinettamento superficiale da pietrame mobile su limitate superfici con mantenimento del materiale sul terreno interessato in macere e/o per la manutenzione o creazione di muretti a secco;
- Definizione dei carichi di pascolo sostenibili e ammissibili sulla base di criteri di sostenibilità ecologica del pascolo;
- Definizione di calendari di rotazione dei pascoli con periodi di riposo con una pianificazione specifica che tenga conto della necessità di favorire la presenza di una varietà di condizioni ambientali su superfici sufficientemente ampie da permettere la presenza di popolazioni nidificanti delle diverse specie di uccelli di interesse comunitario legate a questi ambienti;
- manutenzione e rinnovo delle strutture per la gestione degli animali al pascolo, con particolare riferimento alla rotazione dei pascoli (chiudende, rimessini, muretti a secco, etc.). Deve inoltre essere favorita la manutenzione e ristrutturazione delle divisioni tra appezzamenti di pascolo e tra pascoli e coltivi realizzata con metodi tradizionali e preferendo il restauro ed il riutilizzo di muretti a secco, siepi vive ed altri elementi divisorii naturali o semi-naturali;
- rotazione dei coltivi;
- recupero dei punti di abbeverata, tenendo conto della presenza di specie di interesse comunitario (Anfibi);
- mantenimento o recupero degli elementi naturali tradizionali quali siepi, muretti a secco, macere, filari, alberi isolati, stagni ed altre strutture naturali e seminaturali.
- limitazione del pascolo nelle aree dove ciò ha portato ad effetti negativi sulla struttura e qualità del cotico erboso;
- definizione di modalità di sorveglianza e gestione del bestiame e di turnazione dell'utilizzo del pascolo, con relativi calendari di pascolamento delle superfici.
- scarso o nullo utilizzo di prodotti chimici nei pascoli.

Potranno essere previste incentivazioni per favorire la

	<p>trasformazione del pascolo brado libero in pascolo a rotazione, e la elaborazione ed attuazione, in attesa della approvazione dei piani pascolo, di una pianificazione a scala locale della rotazione dei pascoli, all'interno dei perimetri comunali, intercomunali o di parte di essi, secondo le linee guida previste dal presente documento.</p> <p>Nella pianificazione della gestione dei pascoli permanenti e dei coltivi ad essi eventualmente alternati in regime di rotazione dovrà essere incluso un regolamento di utilizzo del pascolo, da adottarsi da parte dell'ente competente, e garantita la sorveglianza sulla corretta attuazione del piano e del regolamento.</p> <p>Nei gruppi di lavoro per l'elaborazione dei piani dovranno altresì essere inclusi di esperti ornitologi e naturalisti, in grado di fornire indicazioni sulla presenza di siti di nidificazione di rapaci e altre specie di interesse, sulla struttura, localizzazione e tipologia delle piante più adatte alla nidificazione.</p> <p>Per alcune aree particolari, e specialmente per quelle incluse in alcuni SIC (ad es. SIC Acropoli di Tarquinia in particolare in loc. Piano della Regina dove sono presenti lembi di vegetazione appartenenti agli habitat prioritari cod. 6220 e 6110, SIC Medio corso del Mignone in particolare in aree caratterizzate dagli habitat cod. 3280 e 6420, SIC Il Quarto di Barbarano Romano), si potranno mettere in atto programmi di gestione del pascolo particolarmente mirati alla conservazione e ripristino di habitat di interesse comunitario, che potranno includere la gestione in modo controllato del pascolo, limitando il carico eccessivo di bestiame, realizzando percorsi obbligati con recinzioni di delimitazione per il raggiungimento dei corsi d'acqua da parte del bestiame o riducendo la possibilità di accesso diretto entro gli alvei, realizzando aree circoscritte all'interno delle quali viene consentita una moderata attività di pascolo e successivo monitoraggio, facilitando la turnazione e la movimentazione a rotazione su aree (sezioni pascolive) delimitate da recinzioni o muretti a secco. Indicazioni di maggior dettaglio sulle azioni da intraprendere sono anche desumibili dagli studi già effettuati per la predisposizione di Piani di gestione per alcuni dei SIC sopra citati per conto della Regione Lazio e depositati presso questa.</p>
Unità ambientale di riferimento:	Pascoli e coltivi
Principali habitat e specie target:	<p>Siti a dominanza di Praterie terofitiche.</p> <p>Testuggine di Hermann, Cervone, Ghiandaia marina, Calandra, Calandrella, Averla piccola, Averla cenerina, Pecchiaiolo, Nibbio bruno, Biancone, Albanella reale, Succiacapre, Tottavilla, Calandro, Ortolano, Albanella minore, Occhione.</p>

<p>Ragione per cui è necessaria:</p>	<p>L'abbandono dei pascoli da una parte e l'eccessivo pascolo dall'altra hanno effetti negativi sulla struttura del cotico erboso e sul mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle numerose specie di interesse comunitario legate a questa unità ambientale. Un corretta gestione del pascolo, attraverso il recupero di tecniche tradizionali è essenziale per impedire il protrarsi delle tendenze negative osservate, sia in termini di qualità del pascolo che di presenza e consistenza delle specie selvatiche associate.</p>
<p>Responsabile per l'attuazione:</p>	<p>Amministrazioni comunali, Università Agrarie, soggetti privati, con il supporto tecnico scientifico dell'Agenzia Regionale per i Parchi e/o di esperti naturalisti, e di intesa con il comando del poligono militare.</p>
<p>Risultati attesi:</p>	<p>Redazione di piani pascolo o piani di gestione e assestamento forestale comprensivi della pianificazione del pascolo, o in subordine piani sommari di pascolo.</p> <p>Elaborazione del regolamento di gestione per ciascuna unità amministrativa/gestionale.</p> <p>Miglioramento dello stato di conservazione di specie di interesse comunitario, con particolare riferimento alle specie di uccelli nidificanti a terra, la cui distribuzione e densità costituiscono il principale indicatore di successo.</p>
<p>Stima preliminare dei costi:</p>	<p>30.000-100.000 Euro per l'intera ZPS.</p>
<p>Priorità di intervento:</p>	<p>Alta</p>

7.1.3 Ripristino degli habitat forestali lungo i corsi d'acqua	
Descrizione:	<p>L'azione prevede le seguenti attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di uno studio preliminare per la valutazione dello stato di conservazione della vegetazione forestale lungo i corsi d'acqua della ZPS). - Individuazione delle tipologie e delle aree di intervento considerate prioritarie. - Progettazione esecutiva e realizzazione di interventi di ripristino naturalistico e rinaturalizzazione degli alvei e sponde degradati e soggetti a fenomeni di erosione, a scopo di miglioramento dello stato di conservazione degli habitat e di mantenimento e ripristino della funzionalità ecologica di tali habitat, sia nel loro raccordo tra versanti e corso d'acqua che come elemento lineare di connessione ecologica nel territorio. - Ripristino e rinaturalizzazione degli alvei artificializzati.
Unità ambientale di riferimento:	Corsi d'acqua.
Principali habitat e specie target:	<p>Siti a dominanza di Vegetazione arborea igrofila</p> <p>Salamandrina dagli occhiali, Testuggine palustre, Nibbio bruno.</p>
Ragione per cui è necessaria:	<p>La presenza di habitat forestali fluviali, con arbusti e specie erbacee associate, in buono stato di conservazione, con alberi vetusti che consentano la nidificazione di specie di interesse (cicogna nera, nibbio bruno, nibbio reale, ecc.) ed una buona funzionalità ecologica in termini di protezione del suolo, continuità ecologica lungo l'asta fluviale, continuità tra le aree boscate dei versanti e il corpo idrico, è un elemento essenziale di gestione naturalistica su ampia scala.</p>
Responsabile per l'attuazione:	<p>Amministrazioni locali interessate del poligono in collaborazione con Agenzia Regionale per i Parchi, e d'intesa con il comando militare responsabile del poligono.</p>
Risultati attesi:	<ul style="list-style-type: none"> - Predisposizione di uno studio generale sullo stato di conservazione degli habitat forestali lungo i corsi d'acqua della ZPS/SIC. - Individuazione delle tipologie forestali caratteristiche nelle diverse aree e di priorità di intervento in base al loro stato di conservazione. - Progettazione esecutiva e realizzazione di interventi di gestione naturalistica per il ripristino e miglioramento dello stato di conservazione su 10 km di habitat interessato nei primi cinque anni di applicazione delle misure di

	conservazione.
Stima preliminare dei costi:	Studio generale: 5.000-30.000 Euro Realizzazione di interventi di ripristino e gestione per i primi cinque anni: 100.000-200.000
Priorità di intervento:	Alta

7.1.4 Censimento dei fontanili e loro recupero

Descrizione:

Realizzazione di un censimento dei fontanili esistenti, inclusi quelli attualmente non utilizzati, considerando anche le testimonianze storiche. Tale censimento, realizzato sulla base di una scheda di raccolta dati tipo, dovrà riferire sul loro stato di funzionalità e individuare i fontanili da recuperare avvalendosi, per l'individuazione delle priorità di intervento, della consulenza degli allevatori interessati, con il loro contributo diretto o attraverso gli enti e le associazioni di rappresentanza. È poi da prevedere il recupero e il restauro dei fontanili e degli abbeveratoi che versano in stato di abbandono. In alcuni casi il recupero di determinati fontanili potrà anche essere attuato anche prima della realizzazione del censimento, laddove siano già individuati fontanili particolarmente meritevoli di tali interventi.

I lavori di recupero dovranno rispettare le tipologie tradizionali e, laddove rilevante, considerare anche il valore storico-culturale di tali elementi. Inoltre sarà tenuta in considerazione, nel recupero o ricreazione dei fontanili, della loro importanza come habitat per diverse specie di interesse comunitario minacciate di anfibi. L'accesso all'interno e l'uscita dai fontanili da parte di questi animali sarà pertanto favorito attraverso la realizzazione, dove necessario, di apposite strutture, il rivestimento interno ed esterno con pietre naturali, lo sfruttamento della pendenza naturale del terreno ed altre attenzioni che dovranno essere indicate, in sede di progettazione dei lavori, da un naturalista esperto in materia.

Sulla base delle migliori conoscenze scientifiche disponibili dovrà essere elaborato un protocollo di manutenzione e pulizia dei fontanili. Il documento costituirà una guida pratica ai lavori di recupero, ricostituzione e manutenzione dei fontanili tenendo conto delle esigenze pratiche legate alla attività zootecnica, delle esigenze di tipo naturalistico (in particolare per la tutela di specie di anfibi) e delle esigenze di tipo paesaggistico e storico culturale tipici del territorio (materiali, tipologie, ecc.).

In attesa della elaborazione di tale protocollo la manutenzione di fontanili e cisterne deve essere realizzata nel rispetto delle misure regolamentari e delle linee guida di cui al presente documento, e comunque secondo le seguenti indicazioni:

1. la pulizia dei pozzi e dei fontanili deve essere realizzata in autunno; sono da evitare i mesi primaverili e di inizio estate che corrispondono alla stagione riproduttiva delle popolazioni di anfibi; nei siti dove sono presenti le salamandrine occorrerà prestare attenzione al fatto che queste siano già presenti nel corso del periodo autunnale.
2. la pulizia deve essere eseguita a mano rimuovendo parte del materiale depositato per evitare l'interramento, avendo cura di lasciarne una parte e di non asportare la vegetazione per salvaguardare le caratteristiche indispensabili per l'insediamento della comunità acquatica. I fontanili e i pozzi non devono essere mai

	<p>interamente svuotati;</p> <p>3. tutte le specie animali incidentalmente catturate durante le operazioni di pulizia devono essere reimmesse nel fontanile o pozzo;</p> <p>4. è promossa la realizzazione di programmi di eradicazione di specie non autoctone eventualmente presenti.</p>
Unità ambientale di riferimento:	Tutte le unità ambientali.
Principali habitat e specie target:	Considerata importanza ecologica diretta e indiretta dei fontanili nella gestione dei pascoli, sia in ambienti aperti che in ambienti forestali, tutti gli habitat e le specie di interesse comunitario, oltre alle altre, sono da considerare target di questa azione.
Ragione per cui è necessaria:	La disponibilità di punti d'acqua determina la distribuzione e l'impatto del pascolo su habitat di grande interesse naturalistico, fondamentali per la sopravvivenza di numerose specie animali di interesse comunitario, in particolare uccelli. E' noto tra l'altro che la presenza di abbeveratoi, lungo i camminamenti del pascolo brado, posti strategicamente a distanza dell'alveo dei diversi ruscelli può ridurre il danno sugli argini decrementando la velocità dei processi erosivi. La ricostituzione della rete dei fontanili costituisce dunque un intervento importante non solo per una migliore gestione degli animali al pascolo ma anche per la tutela degli habitat di specie di interesse comunitario.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali, Università agrarie, di intesa con il comando responsabile del poligono militare ed eventualmente con il supporto dell'Agenzia Regionale per i Parchi
Risultati attesi:	Realizzazione di un censimento completo dei fontanili nella ZPS. Realizzazione di un piano di recupero, se possibile integrato con i piani pascolo, per l'individuazione delle priorità di intervento.
Stima preliminare dei costi:	0-5.000 Euro a fontanile. Totale massimo per i primi cinque anni: 100.000 Euro.
Priorità di intervento:	Alta

7.2 Interventi generali

7.2.1 Tutela e mantenimento degli stagni temporanei e permanenti	
Descrizione:	<p>L'azione prevede la seguente strutturazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - censimento degli stagni temporanei (stagionali) e permanenti nella ZPS, con particolare attenzione a quelli inclusi in SIC. Gli stagni vanno individuati su carta alla mappa alla scala più opportuna e corredati da una scheda di rilevamento tipo di specie presenti, caratteristiche ambientali, dimensioni, stato di conservazione, periodo di esistenza, ecc. - Restituzione cartografica e costituzione di una banca dati. - Individuazione degli stagni di maggiore rilievo naturalistico, da considerare prioritari, in un primo tempo, per l'adozione di interventi di conservazione. - Realizzazione di recinzioni per impedire l'accesso del bestiame, opportunamente tabellate. - Inserimento degli stagni temporanei di maggiore rilevanza naturalistica ed estetica, nelle reti di sentieri per la valorizzazione turistica.
Unità ambientale di riferimento:	Tutta la ZPS
Principali habitat e specie target:	Testuggine palustre, Salamandrina dagli occhiali.
Ragione per cui è necessaria:	Gli stagni, temporanei e permanenti costituiscono ambienti di alimentazione e riproduzione di numerose specie di anfibi, rettili e uccelli di interesse comunitario. Questi habitat sono minacciati dalla entrata in acqua di bestiame allo stato brado, con la conseguente distruzione della vegetazione igrofila e dei siti riproduttivi.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali, Università agrarie, di intesa con il comando responsabile del poligono militare.
Risultati attesi:	<p>Censimento degli stagni della ZPS.</p> <p>Recinzione degli stagni di maggiore importanza naturalistica per impedire l'accesso del bestiame.</p> <p>Miglioramento dello stato di conservazione degli stagni come habitat riproduttivo per gli anfibi.</p>
Stima preliminare dei costi:	<p>Censimento degli stagni: 20.000-40.000 Euro</p> <p>Recinzione: 30.000-200.000 Euro</p>
Priorità di intervento:	Alta

7.2.2 Eradicazione o contenimento di specie alloctone invasive	
Descrizione:	<p>L'azione si svolgerà secondo le seguenti linee guida:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Censimento e localizzazione delle specie alloctone di pesci, rettili, uccelli e mammiferi. - Identificazione di aree di intervento prioritarie secondo criteri di opportunità biologica (ad es. eradicazione in aree di recente occupazione prima che la specie si diffonda, presenza di danni diffusi, ecc.). - Elaborazione ed attuazione di studi di fattibilità e laddove fattibili di piani di eradicazione e/o contenimento. <p>Tra le problematiche che possono essere affrontate in via prioritaria con tale azione si segnala tra le altre la presenza della nutria lungo il fosso Lenta ed il fiume Mignone.</p>
Unità ambientale di riferimento:	Tutte le unità ambientali.
Principali habitat e specie target:	Considerato il potenziale impatto delle specie alloctone invasive, in particolare nei corsi e raccolte d'acqua ma anche in altri ambienti, tutti gli habitat e le specie di interesse comunitario sono da considerarsi target di questa azione.
Ragione per cui è necessaria:	La diffusione di specie alloctone invasive negli ambienti naturali è considerata una delle principali minacce per la biodiversità. Nell'area della ZPS sono presenti popolazioni di specie alloctone di pesci, rettili e mammiferi che hanno un impatto sulle specie autoctone e sugli habitat.
Responsabile per l'attuazione:	Agenzia Regionale per i Parchi, di intesa con i comandi militari responsabili del poligono.
Risultati attesi:	Eradicazione e/o contenimento delle specie alloctone invasive nelle aree critiche.
Stima preliminare dei costi:	<p>Da valutare in base all'impegno richiesto</p> <p>Censimento e localizzazione: 20.000-100.000 Euro</p>
Priorità di intervento:	Alta

7.2.3 Tabellazione della ZPS	
Descrizione:	Tabellazione della ZPS secondo gli standard regionali per le aree protette.
Unità ambientale di riferimento:	Tutte le unità ambientali
Habitat e specie target:	Tutti gli habitat e le specie
Ragione per cui è necessaria:	La tabellazione è necessaria per garantire chiarezza e trasparenza nella applicazione delle normative di tutela esistenti, con particolare riferimento all'attività venatoria.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali, di intesa con comando militare.
Risultati attesi:	Tabellazione completa di tutto il perimetro della ZPS.
Stima preliminare dei costi:	Variabile a seconda della lunghezza del perimetro per ciascuna amministrazione comunale territorialmente competente.
Priorità di intervento:	Alta

7.2.4 Definizione di accordi tra amministrazioni per l'applicazione sul territorio delle misure di conservazione	
Descrizione:	<p>L'azione, mirata a favorire l'applicazione sul territorio degli indirizzi di gestione e la loro declinazione in misure di conservazione specifiche per ambiti territoriali, consiste nell'identificare, all'interno del territorio incluso nella ZPS di ciascun comune, alcune Unità di Gestione relative ad ogni comune, analizzarle per le loro peculiarità e per il livello di tutela già in essere (piani paesistici, ecc.) nonché sotto il profilo dei soggetti gestori (Università agrarie, privati, ecc.), definire misure di conservazione "locali" rispondenti ai criteri generali (in primo luogo quelli definiti dal Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007) e a obiettivi e strategie generali per l'area, per giungere infine alla stipula di un accordo tra amministrazioni che garantisca la condivisione degli obiettivi di conservazione e la considerazione delle misure di conservazione previste nella normale attività amministrativa comunale avente ricadute sulla gestione del territorio incluso nella ZPS.</p> <p>L'azione sarà anche finalizzata alla definizione di accordi per quanto riguarda lo svolgimento delle attività e manovre militari all'interno del poligono, se possibile tramite l'identificazione di aree dove le attività potrebbero essere evitate.</p>
Principali habitat e specie target:	Tutti gli habitat e le specie
Ragione per cui è necessaria:	Allo stato attuale non si dispone di meccanismi efficaci che garantiscano il recepimento degli indirizzi di gestione nelle attività di governo del territorio, soprattutto laddove rimangono vigenti strumenti di pianificazione approvati prima della designazione della ZPS. L'azione potrà favorire il recepimento degli indirizzi di gestione individuati per la ZPS, favorendo al contempo un maggiore coinvolgimento delle amministrazioni comunali e delle università agrarie nell'attuazione delle misure di conservazione. Un altro elemento di cui va tenuto conto è lo status di poligono militare dell'area, che richiede la messa in opera di strategie finalizzate a rendere compatibili le necessarie attività con le esigenze di conservazione.
Responsabile per l'attuazione:	Direzione Regionale Ambiente (se opportuno con supporto tecnico dell'ARP) e Amministrazioni comunali, Comando Militare della Capitale
Risultati attesi:	Definizione di accordi tra amministrazioni che impegnino le amministrazioni al recepimento degli indirizzi di gestione nella attività amministrativa avente ricadute sulla gestione del territorio.
Priorità di intervento:	Alta